Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 17 Febbraio 1936 - Anno XIV GIORNO - Num. 41

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministrazione - TORINO - Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'esercito di ras Mulughietà sbaragliato

L'offensiva iniziata martedì scorso a sud di Macallè si è conclusa vittoriosamente dopo accaniti combattimenti con la conquista dell'Amba Aradam - Il nemico ha avuto 20 mila uomini fuori combattimento tra cui migliaia di morti

Primo bilancio della grande battaglia

Gli abissini in fuga dopo cinque giorni di disperata resistenza - Tutti i contrattacchi avversari frantumati dalla irresistibile azione del primo e del terzo Corpo d'Armata - L'artiglieria etiopica ridotta al silenzio - Le Camicie Nere della "23 Marzo" piantano il Tricolore sul baluardo conquistato

PIETRO BADOGLIO

Il Comunicato N. 125

ROMA, 16 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 125:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Le nostre truppe del fronte eritreo, che avevano dal giorno 11 iniziato un movimento offensivo, dall'alba di ieri, 15, hanno impegnata una grande battaglia a sud di Macallè ».

Il Comunicato N. 126

ROMA, 16 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 126:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« La battaglia dell'Endertà, iniziatasi l'11 corrente e sviluppatasi ieri 15 con accaniti combattimenti a sud di Macallè, è vinta.

« Il primo ed il terzo Corpo di Armata hanno raggiunto tutti gli obbiettivi loro assegnati, superando la tenacissima resistenza dell'armata di ras Mulughietà.

« Sull'Amba Aradam, baluardo della difesa nemica, sventola la bandiera italiana, issatavi da un reparto di Camicie Nere della prima Divisione « 23 Marzo » comandata da S. A. R. il Duca di Pistoia ».

Un durissimo colpo alla compagine abissina

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Osservatorio di Amba Ghedam, 17 mattino.

La battaglia dell'Endertà, iniziatasi alle 6 di lunedì 11, è finita alle 17 e 45 minuti di sabato. Il fronte abissino è sfondato. L'esercito di ras Mulughietà con il suo condottiero è in fuga verso sud. Un reparto della prima divisione di Camicie Nere « 23 Marzo » ha piantato sopra l'estremo ciglio dell'Amba Aradam sabato mattina ancora difeso strenuamente dall'armata etiopica, il tricolore. I plotoni alpini scalano la selletta rocciosa dello sperone orientale ove risiedeva sino a poche ore fa il Quartier Generale nemico. L'enorme massiccio montagnoso dominato dalla Aradam, alta 2750 metri, è circondato.

Cinquemila morti

Le nostre Divisioni controllano da sabato sera tutta la regione dell'Endertà. Le fanterie italiane sono entrate in Antalò e si spingono verso la pianura di Bula.

L'armata di ras Cassa e di ras Seyum è tagliata fuori dall'esercito di ras Mulughietà in rotta lasciando, secondo i primi calcoli, circa 5000 morti sul terreno. La avanzata italiana impegnante 70 mila uomini con la conquista dell'Amba Aradam e dell'intero territorio dell'enorme regione dell'Endertà si è aperta la strada verso il sud ed il sud ovest dell'impero.

La resistenza nemica è stata disperata e accanita. La truppa amhara si è battuta valorosamente contrastando la marcia delle nostre Divisioni sino alle ultime ore della battaglia. Sabato sera ancora tuonavano nella semioscurità della valle dominata da questo osservatorio le voci poderose delle artiglierie. Con le prime limpide stelle della freddissima sera ventosa tutto si è taciuto ed il Maresciallo Badoglio è [venuto] ad annunciarci vittoria con brevi e precise parole: « Questo monte e tutta la regione intorno sono nostri. La battaglia è vinta. Il nemico è in fuga ».

Anche l'annunzio dell'imminente battaglia ce lo aveva dato di persona il Maresciallo Badoglio. Il 9 febbraio egli ci fece riunire sotto una grande tenda dinanzi alla nuova carta della regione, da Macallè sino ad Amba Alagi. Arrivò vestito della sua solita uniforme tropicale, impolverato anche nella faccia con un cacciamosche di crine bianco nella sinistra.

— Da domani — egli disse — verrà iniziata l'avanzata.

80 mila abissini

Si avvicinò alla carta e laconicamente schematizzò la grandiosa manovra alla quale abbiamo assistito in cinque giorni di combattimento:

« Il primo Corpo di Armata eseguirà uno sbalzo su Antalò occupando prima una linea dominante Scelicot e successivamente inarcandosi intorno all'Amba Aradam. Il terzo Corpo di Armata supererà alla destra la fossa del fiume Gabat incurvandosi a tanaglia in modo di far cadere per manovra e per combattimento l'intero massiccio. Tutto è predisposto: per i feriti, i viveri, il munizionamento. Abbiamo di fronte, secondo le ultime informazioni circa ottantamila uomini. La battaglia sarà grossa, grossissima ».

Questo fu il solo aggettivo in tutto il breve discorso.

Nelle sue linee essenziali la battaglia dell'Endertà si è svolta nelle seguenti fasi: 10 febbraio, marcia di avvicinamento dell'ala sinistra italiana formata da Divisioni del primo Corpo di Armata che si accostarono alle fortificazioni della piana di Macallè procedendo affiancate in prima e seconda schiera. Il giorno seguente inizio effettivo dell'avanzata del primo Corpo: le Camicie Nere della « 3 Gennaio » raggiungono le alture di Addi Mara e Amba Metane occupata dalla 104.a Legione e il villaggio di Taga Taga occupato dalla 101.a Legione. Si apre immediatamente sotto queste posizioni la conca di Scelicot. All'estrema sinistra la Divisione « Sabauda », formata dal 1.o Bersaglieri e dal 46.o Fanteria con elementi di artiglieria divisionale eritrea, conquista il villaggio di

RAS MULUGHIETA'

Meremiti con la sua dominante Amba Gettam Meremiti e Ameleba. La manovra non è ostacolata dal nemico. La Divisione « Assietta » rinchiude al passo di Doghea all'estremo limite del campo trincerato di Macallè. Gli alpini sono proceduti oltre.

Con questo primo balzo avanti, il braccio sinistro del nostro schieramento ha compiuto il primo moto di attanagliamento del massiccio di Amba Aradam.

I primi scontri

Il giorno 12 si muove anche il braccio destro. Il terzo Corpo, costituito dalla Divisione « Sila » e dalla « 23 Marzo » Camicie Nere comandata dal Duca di Pistoia, entra in azione. La « Sila » riceve ordine di conquistare il villaggio di Dansa e il costone detto Spina di Pesce, via indispensabile per la scalata alle pendici inferiori dell'Amba Aradam; a sinistra l'azione del primo Corpo si svolge con la presa di posizione della « Sabauda » nella linea di Gul Negus, Amba Araca, Adi Acheiti, Adi S. Ergom; delle Camicie Nere della « 3 Gennaio » sulle alture di Enda Gaber, Enda Gheorghis, Afgol. Questi strani nomi indicano sommità di colline e costoni che dalla valle del fiume Gabat vanno ad innestarsi nel gran corpo dell'Amba costituendone le propaggini.

La « 3 Gennaio » incontra viva resistenza; si sviluppano accaniti combattimenti anche sul terreno dell'avanzata della « Sila ». Ne vedremo poi le circostanze e gli episodi.

Entro sera tutti gli obiettivi assegnati alle nostre sei Divisioni sono raggiunti. Il 13 febbraio è sosta per il rafforzamento delle linee e la preparazione del nuovo balzo definitivo. Il nemico si abbandona ad azioni di sorpresa sopra piccole unità italiane. Un battaglione del 46.o Fanteria verso Adi Acheiti è assalito da una colonna forte di circa 3000 uomini con mitragliatrici e cannoni al comando di ufficiali europei. Dopo accanito combattimento lo respinge infliggendole gravi perdite.

L'azione avvolgente è già perfettamente disegnata; i picchetti intensi che battono la zona non disturbano l'intenso traffico delle retrovie. Durante la notte lo schieramento dell'artiglieria sopra tutto il fronte si avvicina di parecchi chilometri alla linea di combattimento.

Il 14 febbraio il fronte è tranquillo. Si prepara l'ultimo balzo. L'indomani l'avanzata è sincrona da entrambi le ali; si preannuncia lo sfondamento. Quattro ore di combattimenti, di cui mancano per ora i particolari, sino alle undici del mattino lasciano intravedere il disorientamento del nemico. I suoi movimenti e gli attacchi sbandati non rivelano un chiaro piano difensivo. A mezzogiorno i movimenti avversari si fanno più coordinati e traducono il suo pensiero: attaccarsi disperatamente all'estremità dell'Amba Aradam. Le ali dell'esercito di ras Mulughietà tentano di prolungare in un bastione umano le propaggini della roccia. Ma è già travolto. La « 23 Marzo » e gli alpini intraprendono la scalata dell'Amba dal lato ovest. Alle 17,30 la bandiera sventola sopra la linea della vetta. La Divisione « Sila », avvolgendo sulla destra, ha raggiunto la linea Boera Ogozen controllando il grande altipiano di Zalcabà.

Ad Antalò

Quasi contemporaneamente il primo Corpo raggiungeva Antalò e stabiliva la linea Eclesià, Adi Mai, Ciau e la battaglia era chiusa. Le tappe, le forze, i nomi di questa battaglia rivelano con quale grandiosa e cristallina chiarezza essa sia stata eseguita dalle Divisioni, di Camicie Nere e dell'Esercito, con puntualità cronometrica.

Non un solo obiettivo è stato mancato, dalle grandi unità sino alle pattuglie di avanguardia. La lenta inesorabile morsa che ha attanagliato il grandioso altipiano si è chiusa. Ventimila tra morti e feriti sono il risultato della sua stretta.

L'ambizioso piano abissino era questo: i 40.000 uomini di ras Cassa concentrati in Tembien e in comunicazione con la riserva degli ottantamila di ras Mulughietà dinanzi a Macallè dovevano agire: gli uni giungere ad Hausien e tagliare le nostre retrovie lanciandosi sopra Adua ed Axum e l'altra puntare su Macallè inghiottita fuori dalle sue retrovie ed annientare le nostre forze. L'azione del mese scorso distruggeva la speranza del vecchio ras Cassa. Le perdite ingenti di vite di soldati regolari non facilmente sostituibili, di depositi di viveri e di munizioni, lo immobilizzavano.

La richiesta affannosa di soccorsi, rifornimenti e rinforzi tempestate per radio dal generale etiopico rimanevano senza risposta. Isolato fra le montagne era in questi giorni in attesa dell'arrivo da Addis Abeba di un nuovo corpo di spedizione e di salmerie. Ras Mulughietà non aveva ritenuto opportuno uscire dalla roccaforte dell'Amba Aradam e soccorrere il Principe. Preferiva starsene asserragliato al riparo dalle enormi rocce del monte a guardare Macallè e ad attendere la notizia dello sfondamento del fronte nostro per entrare in azione. L'Amba era ritenuta imprendibile fortificata come era con artiglierie incavernate con coronamenti di mitragliatrici e corazzature.

Le spelonche dei ras

Mulughietà aveva a sua disposizione tre spelonche ove si spostava a dormire cambiando ogni sera per paura degli aeroplani. Di lassù dominava la via delle comunicazioni del sud e del sud ovest, Antalò, Buie, Dessiè e Antalò Debralia: chiave dell'Abissinia.

Per averne un'idea sommaria occorre immaginare due piattaforme sovrapposte, quelle delle la gorgo teatrale « praticabili ». Questi colossali basamenti a gradoni si stendono a sinistra e a destra nelle pianure di Bula e di Zalcabà. In mezzo, fosca e squadrata in un trapezio quasi perfetto, è l'Amba alta 2756 metri, lunga otto chilometri, profonda tre. Per accedervi vi sono due strade sui dorsali del sistema collinoso seguiti dalle nostre truppe. E ai dossi degli aspri vi sono poggi ridenti, picchi solitari, vallette e colli coperti di boschi, alture stranamente lavorate dalle erosioni delle acque. Questa varietà montagnosa non ha nomi se non quelli che le derivano dalla forma delle alture o che sono stati convenuti per uso dei tiri di artiglieria o la marcia delle fanterie. Esiste così un monte chiamato per le sue strane ondulazioni, Spina di Pesce, un altro « Cappello da prete », un altro « Ippodromo » e « Pan di zucchero ».

A loro modo costituiscono gradini per salire alle piattaforme sovra cui poggia l'Amba Aradam. Durante cinque giorni di battaglia i soldati e le Camicie Nere hanno fatto simile scala. Imperterriti alla fatica, alla pioggia ed al fuoco, giorno per giorno, hanno raggiunto la sommità della scala ove posa il grandioso monumento dell'Amba.

Le nuove retrovie

Trascrivo alcune note del diario della battaglia:

10 febbraio: Osservatorio di Amba Ghedam. I bersaglieri del terzo Reggimento hanno lasciato le posizioni di Adi Scefta, il 40.o fanteria, e la « 3 gennaio » si sono, a loro volta distesi. Gli accampamenti, fatti di fungaie e di tende e di padiglioni dei Comandi, sono stati ripiegati. Muli ed autocarri spostano la città di tela impermeabile. I fortini di pietra delle Camicie Nere libiche sono vuoti, sulla prima linea solo da qualche ora diventata retrovia. I soldati partenti hanno lasciato per i camerati che verranno a sostituirli un cartello con la scritta « Si loca ». Al posto delle compagnie, dei battaglioni, dei comandi sono le grandi macchie nere dei fuochi e migliaia di scatolette vuote. Adesso la luce della mattinata si raccoglie sui coperchi splendenti e su miriadi di specchietti.

Si vede nella pianura la marcia degli uomini in ordine d'attacco. Vicino è Adia Marat, alias « Pan di zucchero ». I bersaglieri lo attaccano. Un aereo a bassa quota li saluta; gli rispondono migliaia di cappelli piumati. Batterie da 149 vigilano la scalata. La valle di Scelicot è rigata di colonne; in questo paese vergine e selvaggio la grande strada costruita dagli operai e dai fanti della « Sila » un mese prima della avanzata lavorando in territorio nemico, è percorsa da veloci treni di autocarri, le salmerie dei battaglioni di Camicie Nere e di Alpini marciano alla occupazione dell'altura detta « Cappello da prete ». Si dice che vi siano di fronte trentamila abissini. I Bersaglieri hanno già occupata con marcia veloce quota Adi Eichim, i Fanti del 46.o sono entrati nel paese di Hausebà, i Militi della « 3 gennaio » sono sotto il « Pan di zucchero » e il « Cappello da prete » ma il nemico non si è ancora rivelato.

Dell'armata di Mulughietà gli osservatori delle nostre batterie vedono i comandi e gli attendamenti. Gli abitanti di Scelicot risalgono la corrente della truppa e dei carriaggi sulla grande strada nuova e con loro sono donne, bambini, bestiame, masserizie che entrano, attraverso le porte di filo spinato al passo di Dogheà, nelle nostre retrovie.

Stanotte piove. Caligine nel cielo fosco. Tutta la linea è costellata di intermittenti lumini dei fuochi dell'artiglieria. Si ode la [corsa] dei proiettili. Battono il ciglio superiore dell'Amba Aradam. Ad ogni arrivo si sviluppano i caratteristici pini neri che fioriscono dagli scoppi come in una cinematografia rallentata.

Sotto l'osservatorio è pronta a partire l'avanguardia della Divisione Alpina. Alcuni già scalano le quote tirandosi dietro muli in lunghe catene di [illegible], code o briccia.

A Scelicot

Alle 7.10 la « 3 gennaio » ha chiuso Scelicot in due colonne. Nessuna resistenza. Il paese era già [vuoto] prima dell'avanzata. Era feudo personale di Ailù Selassié Gugsà ed ha fornito uomini alla banda indigena che si batte sulla sinistra. Sono rimasti tutti i contadini; pochi si sono allontanati verso Macallè. Da passo Dogheà e Enda Abuna Abiacchi cominciano i tiri d'interdizione. Sull'altura di Enda Gheorghis Afegol il nemico possiede alcuni pezzi di artiglieria, sebbene di piccolo calibro. Occorre impedire in questo momento qualunque azione sulle nostre fanterie che, proprio in questo momento, sono ancora in lotta con le scalate. L'artiglieria e l'aviazione lavorano braccia a braccia. Squadriglie da bombardamento partono ed arrivano dal campo cariche e scariche di bombe. Un'altra squadriglia gira al largo per prendere quota e punta sopra Enda Gheais Afgol ove si sono visti 1500 uomini. Interviene in appoggio il fuoco delle nostre artiglierie. Il fumo delle cannonate si confonde con quello degli spezzoni lanciati dagli aeroplani che mitragliano il nemico da cinquanta metri. Sei Caproni da bombardamento partono adesso verso Amba Aradam. Da una mulattiera filan colonne nemiche. Appaiono ansiose, corrono si buttano nelle zone d'ombra, per sfuggire ai cannoni, o sotto i cigli rocciosi per occultarsi agli aeroplani.

Hanno avuto ordine di correre a sinistra di Addimara e di At Taga contro la massa italiana.

Mulughietà non attendeva un attacco di forze potenti alla sua destra. Credeva che Badoglio pensasse a barricarsi in vista delle grandi piogge in campo trincerato. Il lento torchio delle due Divisioni italiane avanzanti spreme rivoli di uomini dall'Aradam che si rovesciano assaliti dall'artiglieria e dal bombardamento aereo che li stermina. A gruppi sono colti e schiacciati contro terra da obici granate spezzoni.

Alle 10.30 l'artiglieria del terzo Corpo d'Armata tace. Ha spazzato tutta la pianura intorno al villaggio. Sostenendo l'avanzata dell'ala sinistra aeroplani ronzano sulle posizioni.

Una sfida ridicola

12 febbraio: Ras Mulughietà ha sfidato. Una intercettazione della radio dice: « Farò venire avanti gli italiani e li colpirò inesorabilmente ai fianchi ». E' un messaggio trasmesso a Dessiè e per filo telefonico ritrasmesso ad Addis Abeba ed ai fronti di combattimento abissini via radio. Ieri, un'altra comunicazione diceva: « Ho completamente aggirato l'esercito italiano. Oggi sarà giornata aspra ».

La Divisione « Sila » attacca il braccio destro della dorsale collinosa alta 400 metri sulla fossa del fiume Gabat in successione di alture quasi normali al poderoso altipiano dell'Amba.

Il suo obiettivo è di avvolgere la posizione biforcandosi. In fondo valle procedono colonne di protezione.

A destra della spina di pesce sul costone che noi vediamo, cammina la banda dell'Endertà. Azioni di batteria tuonano da venti metri dietro le nostre spalle.

All'osservatorio lavora tranquillamente un ufficiale al cannocchiale. Di volta in volta che nel tranquillo cristallo compaiono frotte abissine, dice due piccoli numeri: direzione 33,10. Un altro, che è al tavolo delle carte topografiche, risponde: « Punto 1 distanza 8000, carica ». I telefonini trillano da un capo all'altro delle batterie. Il colonnello aggiunge: « Colpi due ».

Qualche secondo dopo, otto pezzi lanciano di sopra la valle proiettili. Più in su è il posto della radio. E' collegato alle colonne marcianti che di quassù si vedono come grani di pepe.

— *Pronto, pronto, sono in ascolto per voi. Pronto! Vi sento.*

Il radiotelegrafista raccoglie la voce dell'ufficiale che in questo momento è sulla linea del fuoco, lontano sette chilometri in linea d'aria.

Il combattimento è cominciato. Si potrebbe fissare al minuto secondo lo scoppio della prima fucilata. Un quarto d'ora fa sono comparse due fumate rosse sottili sullo sfondo dell'Amba Aradam. Segnalano all'artiglieria le posizioni della truppa nemica in marcia. Mentre partono dal campo tre apparecchi da bombardamento, i pezzi aprono il fuoco.

L'artiglieria

Ras Mulughietà sposta adesso masse di armati verso il lato minacciato sottraendole dall'opposto. Nella valle, sotto la spina, si pronuncia intanto il primo attacco. Vorrebbe prendere la nostra colonna di testa sul fianco e di fronte. Dalla valletta boscosa partono le prime fucilate nemiche. I Mauser a polvere nera sbuffano piccole dense nuvolette azzurre; le mitragliatrici lingueggiano rosse. I nostri aprono le cateratte della mitraglia e della fucileria. Nella valle comincia l'isolato e metodico lavoro del combattimento. Fa una curiosa impressione vedere svolgersi il fatto della guerra con la calma e il metodo di una qualunque fatica umana. Resta evidente la differenza tra il fuoco nostro e quello abissino; di là, sulla parete della valletta, sui fianchi del monte, impazzate e feribonde scariche, nevrotico sparare di mitragliatrici dalla cresta al fondo della fossa del Gabat. Invece le scariche italiane avanzano puntuali e ordinate con la gravità irresistibile di un trapano meccanico. La Divisione in combattimento appare come una grandiosa squadra di operai minatori. L'azione dell'artiglieria a lunga portata schiaccia il tentativo abissino. I piccoli cannoni da montagna della Divisione sono entrati già in gioco. Balestrano sulla valletta donde gli scoppi di fumo ed il tramestio delle mitragliatrici arretrano. Minuto per minuto, raffiche calcolate di cannoncini da 75 millimetri aprono la strada.

La « Sila » avanza. Le compagnie, man mano che raggiungono le posizioni espongono a terra i teli rossi di segnalazione per le grandi artiglierie e gli aerei. Dalla parte di Chidane Meret sull'altopiano di Zalcabà, cala una colonna abissina. Alla radio campale ne viene dato l'annuncio dalla fronte di combattimento.

La fedele artiglieria divisionale continua il suo lavoro. Batte a mira diretta su di un bosco intorno a Dansa, dove si sono asserragliati nemici. Il combattimento dura sino alle 12, intensissimo, fino a che la resistenza abissina è fiaccata. Sulle nuove posizioni raggiunte controlliamo tutto l'altopiano di Zalcabà, la via di accerchiamento dell'Amba Aradam sulla sinistra.

Parlano i feriti

13 febbraio: Ospedaletto da campo della « 3 gennaio », in fondo alla conca di Scelicot. Sono arrivati feriti da Taga e da Amba Gaber.

feri, mentre eravamo a destra, al combattimento sostenuto dalla Sila, gli abissini hanno tentato un grosso contrattacco contro la legione « Berenice » di Camicie Nere libiche. I feriti gravi scendono in barella dalla mulattiera, dopo cinque chilometri di montagna. Alcuni sono colpiti da pallottole « dum-dum ». Nessun lamento. Sono lieti di vederci, chiedono di essere fotografati. A colui che si accosta per chiedere dove sia stato colpito, rispondono allegri:

— *Non è nulla, viva il Duce!*

Erano decine, stesi fra due compagni portaferiti, aspramente cimentati dalle fatiche della discesa lungo la mulattiera. Tutti salutavano così: « Viva il Duce! ». Stoici li definisce il maggiore medico. Le operazioni più dolorose e delicate vennero eseguite sui loro corpi, bersagliati dalle pallottole « dum-dum » senza lamentarsi.

Uno di essi mi racconta il combattimento: « Stavamo sull'altura di Enda Maber, e noi risalivamo la montagna per pigliare la posizione. Sentiamo l'artiglieria di piccolo calibro. Son loro. Ci schieriamo, comincia il fuoco delle mitragliatrici nostre. Vengono sotto a dieci, cinque metri, cercando di baciare, di afferrare. Muoiono a centinaia. Ma le loro batterie ci hanno scoperto e ci sparano con tiro diretto ».

« Assistiamo allora a una cosa meravigliosa. La nostra artiglieria di grosso calibro scopre la batteria, tira due colpi. Le granate nostre piombano sul pezzo nemico e lo distruggono. Scende la nebbia dall'Amba Aradam; schiero la compagnia ad angolo retto; non ho terminato di dare gli ordini che sento sparare ai fianchi ed alle spalle. Un centurione cade. Due giorni avanti si era spezzato un braccio cadendo; volle sommariamente farsi fissare la frattura tra due invoiette e tornare in linea. Seguono alcuni militi e ancora qualche ufficiale ».

Le perdite etiopiche

« Avevamo di fronte una massa cento volte superiore. Arrabbiati, per cacciarci a valle, inseguirci, annullarci, gli amharici si gittavano sotto rabbiosamente. Ritenendo che volessero arrendersi, cessammo il fuoco, ma essi vollero colpirci. La reazione fu sanguinosissima. A Taga, villaggio ai piedi di un'altura chiamata « Cappello di prete », lottammo nelle strade tra una casa e l'altra. Cercavano disperatamente la via del successo, anche parziale. L'artiglieria e gli aerei li falciavano a centinaia ».

Nella nottata fra il dodici e il tredici, il Comando Superiore provvedeva a far avanzare la « 23 Marzo » e la Divisione indigena, che riceve l'ordine di portarsi a passo Doghea.

La giornata del 13 è caratterizzata da un violento attacco sferrato da parte di una colonna di circa 3000 abissini contro le nostre truppe che avevano frattanto validamente consolidata la loro posizione, preparandosi per il successivo balzo. Ad opera particolarmente del 40.o e del 46.o fanteria, l'attacco nemico viene respinto, e anche questa giornata ha termine con una disastrosa perdita di uomini subita dal nemico.

Il giorno 14 è stato speso dal nostro Comando per la riorganizzazione dei servizi logistici — che malgrado lo stato pietoso del terreno, a causa della pioggia intermittente non aveva sospeso la sua opera — e per il riposo delle truppe.

La battaglia riprende così con l'alba del 15, con un brillante inizio da parte delle nostre artiglierie, ai tiri delle quali il nemico si mostra subito disorientato. E' chiaro che non rimangono ad esso più dubbi sull'esito della nostra imponente azione.

Infatti alle 9 i nostri sono già sotto l'Amba Aradam. Tuttavia la resistenza degli abissini si protrae accanitamente fino al pomeriggio, sebbene sempre più debolmente. Ma alle quattro gli uomini di ras Mulughietà iniziano la ritirata su tutta la linea, così che gli italiani possono raggiungere la cima del baluardo nemico.

I prigionieri hanno dichiarato di aver ricevuto ordine da ras Mulughietà di assalire in forze enormi le piccole unità. Infatti uscivano di cinque o sei mila si scagliavano contro battaglioni creduti isolati.

Fino a questo momento è impossibile valutare con esattezza le perdite subite dal nemico: perdite certamente ingentissime; in un solo giorno, combattendo contro una delle nostre Divisioni, gli etiopici hanno lasciato sul terreno tremila uomini. Secondo calcoli che si ha ragione di ritenere esatti, il totale delle perdite abissine ammonta a 20 mila uomini. E la nostra aviazione continua a mitragliare con voli radenti il nemico che cerca scampo in una disordinatissima fuga.

Renzo Martinelli.

CRONACA CITTADINA

La ricostruzione del Regio

Deficienze della vecchia sede e possibilità di una nuova sistemazione

Tre Enti diversi - il Teatro la Biblioteca Nazionale e la Provincia - strettamente collegati per lo scopo

Nella nota apposta l'altro giorno al telegramma col quale il Duce inviava, a mezzo di S. E. il Prefetto Giovara il suo alto elogio ai dirigenti degli enti interessati alla questione del «Regio», per la sollecitudine da essi dimostrata perchè la stagione lirica non soffrisse interruzioni e il teatro risorgesse senza indugio sulle sue stesse macerie, mettevamo ancora una volta in rilievo la superiorità del metodo fascista dell'azione, in confronto delle discussioni vane e inconcludenti che caratterizzavano il passato. Nessuno ci accuserà oggi di venir meno a tale metodo se, per un problema dell'importanza di quello del nostro massimo ritrovo distrutto dalle fiamme, cerchiamo di allineare alcune considerazioni emerse in seguito al più pacato esame delle circostanze attinenti alla ricostruzione. Che questa, come ha mostrato di volere il Capo del Governo, debba compiersi con la immediata soppressione di tutto quanto tenda a costituire ostacolo artificiale, è un punto destinato a rimanere più fermo che mai. Il «Regio» deve risorgere, e nessun mutamento di propositi hanno manifestato al riguardo le Autorità investite della soluzione del problema.

Senonchè un interrogativo a tutta prima timido, poi sempre più chiaro e deciso, si è imposto alla considerazione di tutti: — E' realmente possibile la ricostruzione nella vecchia sede?

L'interrogativo involge questioni tecniche di indubbio peso. Creato per volontà di re in un corpo di palazzi che ospitava quasi tutte le branche dell'amministrazione dello Stato, il «Regio» aveva dovuto servire innanzi tutto alle comodità della Corte. Il Sovrano col suo seguito, per recarvisi, non voleva uscire all'aperto; lasciata la Reggia, egli raggiungeva il teatro percorrendo il lungo corridoio dell'ala dell'edificio in cui attualmente si trova la Prefettura. Da ciò quella che al pubblico ignaro del particolare storico surriferito, è sempre sembrata una anomalia: cioè la platea al primo piano, anzichè al pianterreno.

E' ovvio che, mutate le condizioni rispetto alle vecchie esigenze della dinastia, il «Regio» fatto con la platea, il palcoscenico, i palchi e le gallerie sollevati in aria, non è più concepibile. Prima che l'incendio distruggesse ogni cosa, si accedeva al ritrovo per mezzo di due rampe di scale laterali, [illegible] l'Accademia Militare, il teatro non possedeva altre vie di uscita all'infuori delle porte di piazza Castello e una o due sotto il passaggio al Giardino Reale: quale fantasia può immaginare la catastrofe cui si sarebbe andati incontro se la folla presa dallo spavento già da quelle scale se l'incendio si fosse sviluppato durante lo spettacolo?

Il pericolo di ieri si perpetuerebbe pertanto nel domani, pur col teatro abbassato fino al pianterreno, giacchè le porte non potrebbero variare nè di lato dello stabile, nè di numero. Soggiungono del resto ancora i tecnici che la ricostruzione sul luogo, dopo l'incendio, richiederebbe tutto intorno ai muri l'uso di intercapedini, la cui larghezza ridurrebbe fatalmente lo spazio per il teatro da rendere irriconoscibile, sotto questo aspetto, dall'antico.

Siamo dunque in presenza di deficienze delle quali non è possibile non tener conto: se il teatro per le ragioni addotte, presenta difficoltà così gravi alla sua ricostruzione in loco, è inutile andare alla ricerca di rabberciature, il cui costo finirebbe per frustrare qualsiasi iniziativa, col risultato di rimandare magari ogni cosa alle classiche calende. Bisogna invece guardare oltre, tenendo sempre fermo un secondo punto: che il «Regio» non deve uscire dalla cerchia della vecchia Torino che l'ha visto nascere. Con una siffatta condizione ben fissa in mente, si può, senza pericolo di apparire presuntuosi, procedere a cauti sondaggi.

La concezione moderna di un teatro destinato ad essere frequentato da migliaia di persone, concezione totalmente diversa da quella dei secoli passati, pone in prima linea la sicurezza degli spettatori. Ideale sarà pertanto il teatro che si presenterà isolato con quattro facciate proprie. Ora, a trecento metri in linea d'aria dalla vecchia sede, in piazza Carlo Alberto, davanti al Palazzo Carignano entro le cui mura videro la luce gli augusti della nostra Casa Regnante e dunque il Re Galantuomo, l'isolato comprendente il palazzo già delle Poste e Telegrafi e l'attiguo di via Bogino, che occupò in altri tempi il Ministero delle Finanze e pochi anni addietro la Federazione fascista e i Sindacati dei lavoratori, non ha forse tutti i requisiti per lasciare il posto al «Regio» ricostruito? Vasta e tranquilla la piazza, quiete le vie Battisti e Bogino e non ingombra di traffico via Principe Amedeo: piena possibilità per le automobili di circolare. E la presenza di Palazzo Carignano nulla toglierebbe al «Regio» del carattere avuto sino a ieri quando era incorporato nell'edificio che si distende sino al Palazzo Reale.

L'edificio era stato prescelto per trasferirvi la Biblioteca Nazionale; doveva quindi essere in parte demolito e in parte adattato. Si tratterebbe oggi di vederlo al posto nella sua interezza. Tetro e losco com'è, con l'ala verso la piazza in rovina, non ci sarebbe davvero da rimpiangerlo.

Certo è che sistemato in tal modo il teatro, il problema della Biblioteca tornerebbe in alto mare. Anche i problemi, al pari delle imbarcazioni, si possono tuttavia rimorchiare e riportare al [illegible]. In piazza San Giovanni, davanti alla Basilica, come si sa, è stata progettata la nuova sede della Provincia. Altro isolato vecchio da demolire. Quale serio motivo potrebbe impedire alla «Nazionale» di esservi alloggiata? Una grande biblioteca, chi ben consideri, è intonata con una cattedrale assai meglio di un certo numero di uffici dell'amministrazione civile. Recare armonia tra le funzioni degli edifici di una medesima località, è uno altro dei compiti dell'urbanistica moderna.

Ma allora dove metteremo la Provincia? Chiaro. Al posto del «Regio». Non occupava questo da solo l'area e lo spazio di un palazzo? E tale palazzo non è parte integrante del Palazzo del Governo, residenza di S. E. il Prefetto, dal quale la Provincia dipende? Anche qui l'urbanistica del nostro tempo troverebbe un'aderenza perfetta circa la funzione degli stabili.

Non crediamo di essere fuori della realtà. Siamo al contrario di fronte a tre idee, determinatrici di altrettanti spostamenti: il Teatro, la Biblioteca, la Provincia. Può darsi che queste idee che si incalzano non piacciano. Tutte le cose nuove hanno in principio la sorte di incontrare resistenze. Più tardi ci si ragiona sopra, si trova che in fondo in fondo sarebbero anche suscettibili di attuazione, finchè...

Fermiamoci. Perchè ci ricordiamo in tempo di aver dichiarato che non siamo presuntuosi.

Francesco Oddone.

Padre Reginaldo Giuliani commemorato in una scuola

Nel teatro della Scuola femminile Alfieri, in via Palmieri, è stato commemorato ieri dalle alunne l'eroico Padre Reginaldo Giuliani che nel 1932 aveva benedetto la bandiera della scuola stessa rivolgendo affettuose parole di incitamento ai dirigenti la scuola e alle alunne. Questo stesso discorso ha servito per commemorare il glorioso Caduto: esso è stato letto ieri dalla Direttrice prof. Barelli alla presenza di tutta la scolaresca e delle personalità presenti: il comm. Vinelli, la signora Aragno [illegible]. Poco dopo tutti hanno assistito alla commemorazione religiosa fatta dal Rev. Padre [illegible] dell'Ordine dei predicatori il quale ha esaltato il confratello ricordandone i fulgidi esempi di amor di Dio e di amor Patrio.

Il Cardinale Arcivescovo a Maria Ausiliatrice

S. Em. il Cardinale Arcivescovo ieri ha compiuto la visita pastorale alla parrocchia di Maria Ausiliatrice.

Celebrò la Santa Messa alle ore 7,30 e distribuì la comunione. Nel pomeriggio visitò le sedi delle diverse associazioni cattoliche quindi, in parrocchia, rivolse la sua paterna parola ai fedeli ed impartì la benedizione pontificale.

Contro la disoccupazione dei lavoranti parrucchieri

La Segreteria provinciale dell'Artigianato e l'Unione fascista lavoratori del commercio si sono accordate per l'applicazione dell'accordo nazionale relativo alla temporanea sostituzione dei lavoranti parrucchieri occupati con altri disoccupati, in possesso dei requisiti fissati dall'apposita commissione. I datori di lavoro parrucchieri per signora, misti, da uomo e pettinatrici sono tenuti a denunciare alla Segreteria dell'Artigianato entro e non oltre il 12 corrente il numero del personale occupato, distinto per categoria. In caso di omessa denuncia la Commissione provvederà all'accertamento con criteri induttivi. Ogni lavorante occupato concederà fino a complessive quattro giornate di lavoro ad un collega disoccupato, entro — possibilmente — il termine di due mesi. Tali turni che saranno predisposti dall'apposita Commissione, avranno inizio il giorno 17 corrente.

Un concorso per sanitari per l'Ospedale di Bengasi

Il Ministero delle Colonie ha bandito i concorsi ai posti di direttore, primario medico e primario oculista ospedale coloniale di Bengasi. I vincitori dei concorsi verranno assunti a contratto rinnovabile per sei anni e verrà attribuito al primo il grado 6° ed agli altri due il grado 7° della 1ª categoria corrispondente al gruppo A degli impiegati statali, con assegni relativi, oltre una indennità coloniale pari a 3/4 di stipendio. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla R. Prefettura.

Operai occupati dal Comune

[illegible]

La gioia di Torino per la nuova vittoria in A. O.

La notizia della nuova grande vittoria riportata dal nostro glorioso Esercito nell'Enderta, diffusa ieri dalla Radio, ha suscitato in città il più vivo entusiasmo. Insieme con i soldati erano oggetto della più viva ammirazione le Camicie Nere, che nella battaglia hanno avuto una parte tanto notevole, dimostrando un eroismo a tutta prova.

Per tutta la serata ai nostri uffici sono accorsi camerati, ansiosi di avere ulteriori notizie.

Dimostrazioni sono state improvvisate per le vie, al grido di: «Viva l'Esercito! Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!». Un folto gruppo di dimostranti si è pure recato sotto le finestre del nostro giornale, emettendo grida di evviva.

La notizia, comunicata in serata nei teatri vi ha sollevato vampate di gioia incontenibile. Le orchestre hanno suonato gli inni della Patria tra prolungati applausi all'indirizzo di S. M. il Re e del Capo del Governo.

Anche nei Gruppi rionali la notizia è stata entusiasticamente appresa e altre dimostrazioni si sono svolte in tutti i rioni, esprimendo alta la riconoscenza del popolo per i combattenti intrepidi e vittoriosi.

L'insediamento del nuovo Comandante di «Nizza Cavalleria»

Ieri mattina nella caserma di Nizza Cavalleria in corso Stupinigi, si è svolta la cerimonia dell'insediamento del nuovo comandante il Reggimento: S. E. il ten. col. conte Calvi di Bergolo. Adunati tutti gli squadroni nell'ampio cortile il nuovo comandante, dopo averli passati in rassegna, ha rievocato i gloriosi fasti dei 246 anni di Nizza Cavalleria, un passato che deve essere esempio e sprone agli ufficiali ed ai soldati che compenetrati dal clima di eroismo in cui vive l'Italia che in A. O. combatte la più grande battaglia per la civiltà, debbono essere pronti a tutto sacrificare per il raggiungimento degli alti ideali della Patria. I dragoni sono quindi sfilati in parata dinanzi a S. E. il conte Calvi, il quale subito dopo accompagnato dai suoi ufficiali, ha deposto una corona d'alloro di fronte al monumento ai Caduti del Reggimento stesso.

Il Quadrumviro De Vecchi giunto nella nostra città

Ieri mattina alle ore 10,5, proveniente da Genova, è giunto nella nostra città S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione e Ministro della Educazione Nazionale. Erano ad ossequiarlo alla stazione di Porta Nuova S. E. il Prefetto Giovara, il senatore Cian, il Rettore Magnifico prof. Pivano ed altre personalità.

Ezio Garibaldi all'inaugurazione delle sedi dei volontari in Camicia rossa

Il Prefetto e le altre autorità alla manifestazione

Una sinfonia di grigi: grigio il cielo, le case, gli alberi, le strade, la collina, l'orizzonte. Era una di quelle giornate che hanno l'inconfondibile marchio autunnale anche quando, come ieri, capitano in pieno inverno. Questo sfondo pacato, in tono minore, sembrava essere stato preparato ad arte per dar maggior rilievo alla fiammata di Camicie Rosse che sciamavano nelle vie della città.

Imponente corteo

A presiedere l'annunciata inaugurazione delle due sedi dell'Associazione «Cacciatori delle Alpi» e dell'Associazione «Volontari delle Argonne» era intervenuto il generale Ezio Garibaldi e le cerimonie, per la fraterna partecipazione delle Camicie Nere e di tutte le Associazioni d'Arma, nonchè delle Autorità, erano uscite dall'ambito di un'intima inaugurazione di sedi per assumere carattere di grande festa patriottica; una nuova testimonianza dei legami che particolarmente in quest'ora, stringono tutti coloro che l'amor di Patria accomuna in uno stesso ideale di forza e di grandezza.

Alle 9,30 a ricevere l'on. generale Ezio Garibaldi alla sede dei Volontari in Camicia Rossa, in via del Carmine 13, era il presidente della Sezione, Vincenzo Arietti, ed erano pure i «Cacciatori delle Alpi» col presidente onorario on. Gastaldi, l'on. Bardanzellu e i dirigenti di tutte le Associazioni d'Arma con bandiere, labari e gagliardetti. Nella via si assiepavano rappresentanze in divisa, e la musica del Pubblico Impiego eseguiva inni patriottici. L'on. Garibaldi, ricevuto il saluto del presidente della Sezione e visitati i locali ravvivati da trofei di bandiere, dopo l'inaugurazione della sede e del gagliardetto, di cui era padrino il conte Verdun di Cantogno presidente del «Pro Milite italico», lasciava la via del Carmine per recarsi ad inaugurare l'altra sede in via San Tommaso. Si formava un corteo aperto dalla Banda che alternava la Marcia Reale e «Giovinezza» col suggestivo inno di Garibaldi; alla testa erano gli ex-combattenti francesi della sezione torinese con la bandiera; una larga rappresentanza dei «Reduci di Francia», poi la massa delle Camicie Rosse: «Volontari delle Argonne» e «Cacciatori delle Alpi», fra i quali, fatti segno a particolare reverenza, marciavano alcuni veterani: quelli che il Leone di Caprera avevano seguito e al suo fianco avevano combattuto nelle ultime guerre dell'Indipendenza. Fra un nugolo di vessilli venivano poi rappresentanze di tutte le associazioni e numerose Camicie Nere.

Alla sede dei «Cacciatori delle Alpi», il presidente capitano Ferrero porgeva il saluto al presidente nazionale dell'Associazione, generale Ezio Garibaldi, e al presidente onorario della Sezione, on. Andrea Gastaldi. La cerimonia dell'inaugurazione assumeva carattere schiettamente militare, fascista. Rapidamente portata a termine, si riformava il corteo che percorreva fra ali di popolo plaudente, la via Pietro Micca, attraversava la piazza Castello e raggiungeva in via Po 3 la sede dell'Associazione del Fante, che fraternamente aveva messo a disposizione i suoi vasti locali per la manifestazione centrale della giornata. La sala amplissima pur non bastava a contenere i partecipanti alla manifestazione; anche tutte le altre stanze si gremivano, come pure i corridoi, e ciò nonostante molte persone rimanevano lungo le scale e nella via dove sostava la banda. Ma una rappresentanza con bandiera di ogni singola Associazione aveva trovato posto nella sala; e fra le altre quella dei «Cacciatori delle Alpi» di Milano con alla testa il presidente maggiore Musetti.

La consegna delle Camicie Rosse

Al raduno partecipavano anche le autorità: S. E. il Prefetto Giovara accompagnato dal suo segretario particolare dott. Prosperi, il Segretario del Fascio di Torino cav. Almerigi in rappresentanza del Segretario Federale assente da Torino, il comm. avvocato Majorino per il Podestà, il gen. Randone in rappresentanza di S. E. il Comandante di Corpo d'Armata gen. Grossi, il vice-Questore comm. Ravelli per il Questore comm. Murino, il gen. Fasce per l'Associazione Ufficiali in congedo, ed altre autorità. Nella sala erano pure il grande invalido col. Di Nojo, il grande mutilato Giardina, e in prima fila davanti al palco era il gruppo dei combattenti francesi.

Il capitano Ferrero ha preso la parola per ringraziare il gen. Garibaldi a nome di tutti gli iscritti all'Associazione di aver voluto immettere nelle file dei garibaldini i «Cacciatori delle Alpi», i quali sentono profondamente l'onore loro concesso e con orgoglio vestono la rossa casacca che il leggendario Condottiero istituì per i suoi combattenti ed è rimasta un simbolo di eroismo. Dopo di aver chiesto di voler consegnare la Camicia Rossa all'on. Andrea Gastaldi, presidente onorario della Sezione torinese, e all'on. Bardanzellu, il primo tenente, il secondo capitano del 53° Regg. Fanteria — che fu il reggimento dei Cacciatori delle Alpi — il capitano Ferrero ha concluso dicendo che la rossa camicia essi vestiranno il giorno in cui la Legione del Leone di Caprera fosse chiamata in Africa Orientale a combattere al fianco delle gloriose Legioni di Camicie Nere e a quelle in divisa grigio verde.

L'on. Garibaldi, prima di procedere alla consegna, ha rivolto un commosso e reverente pensiero ai Caduti in Africa Orientale e particolarmente a Padre Reginaldo Giuliani che, quale sacerdote-soldato, aveva benedetto il gagliardetto dell'Associazione.

Rievocazione di gesta eroiche

L'oratore, ricordata l'origine della Camicia rossa che lasciò una scia luminosa e ardente in tutta la storia, si è poi rivolto agli onorevoli Gastaldi e Bardanzellu, che sulle Alpi e sulle Dolomiti avevano avuto a fianco l'eroico Domenicano, si è detto felice di consegnare loro la Camicia rossa. Il generale ha avuto parole di affettuoso cameratismo per i combattenti francesi che avevano voluto partecipare alla cerimonia garibaldina e nell'occasione ha ricordato che nella guerra del '70 furono i volontari in camicia rossa agli ordini di Menotti e Ricciotti Garibaldi a scrivere col sangue una pagina di vittoria strappando Digione ai prussiani e strappando una bandiera che è stata conservata dalla Francia come prezioso cimelio. Ha avuto parole di cameratismo per i Reduci di Francia e per tutti gli ex-Combattenti a qualunque Arma appartengano, ed ha affermato che in camicia nera, in camicia rossa o in divisa grigio-verde tutti gli italiani hanno rivolto il pensiero all'Africa dove l'Italia compie una missione di civiltà e dove le ombre di Toselli, di De Cristoforis, di Dabormida e di Galliano risorgono per guidare le Legioni di Mussolini alla vittoria. Ed ha concluso dicendo che se nell'ora attuale c'è bisogno di un ultimo mutilato il gen. Ezio Garibaldi è pronto a condurre le sue Camicie rosse a nuove vittorie.

Ha parlato per ultimo l'on. Gastaldi, ed ha parlato quale fante della guerra, quale Camicia nera di Mussolini che sente vivissimo l'orgoglio, dopo di aver portato sulla divisa grigio-verde il rosso fazzoletto al Col di Lana, di vestire la camicia rossa delle schiere dell'Eroe dei Due Mondi, che fanciullo aveva sognato in un alone di gloria e di leggenda.

«La camicia rossa non sarà relegata in un museo — ha detto l'on. Gastaldi — ma sarà lasciata in retaggio ai figli, acciocchè la tradizione continui e con essa la epopea».

Per la vita e la fortuna d'Italia Camicie Nere e Camicie Rosse non formano che un esercito stretto intorno al Duce, pronto a marciare ad un sol cenno per le immancabili vittorie che prepara all'Italia. Saluto al Re! Saluto al Duce! Questo grido lanciato dall'on. Gastaldi è stato raccolto da tutti. Nelle sale dell'Associazione le acclamazioni sono salite altissime. La cerimonia ha così fascisticamente avuto termine.

Al rancio che poco dopo ha radunato tutti i convenuti ha poi parlato applauditissimo l'on. Bardanzellu. I due onorevoli vi sono intervenuti in camicia rossa.

La macabra scoperta di un pescatore

Il muratore Pietro Falletta, abitante in strada [illegible], ieri verso le 16,20, mentre si trovava in barca sul Po intento a pescare, scorgeva galleggiare sulle acque del fiume un involto. Tirato a riva, il muratore rinveniva, avvolto in alcuni stracci, il cadavere di un neonato. Dato l'allarme, una sezione della Guardia Municipale della Barriera di Casale, i [illegible] provvedevano ad avvertire il [illegible] Commissariato di P. S. [illegible] di P. S. e il medico [illegible]. Il cadaverino [illegible] da circa dieci giorni per sollecitazioni [illegible].

Bollettino Demografico	
16 febbraio 1936-XIV	
Nati vivi	26
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	20
Matrimoni trascritti	2

Un reddito di tre milioni che non esiste

Un notissimo industriale di Torino — già proprietario di una fra le più accreditate, rinomate e redditizie fabbriche metallurgiche della nostra città (il Fisco ha accertato, per il triennio 1928-1930, un reddito complessivo di circa tre milioni) — nei primi del 1930 cedeva la propria azienda a due Società anonime, ricevendone in cambio azioni sino a concorrenza del suo credito. Tali azioni nel 1930 non fruttarono alcun reddito: ragione per cui l'interessato presentò all'ufficio competente denunzia di cessazione di reddito industriale dell'azienda tanto agli effetti della imposta di ricchezza mobile quanto agli effetti dell'imposta complementare sul reddito. La domanda veniva senz'altro accolta ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, ma veniva respinta per lo sgravio dell'imposta complementare sul reddito dalle due Commissioni di merito e dalla Commissione Centrale sedente in Roma. Non restava all'interessato altra via che quella giudiziale. Ma il Tribunale di Torino rigettava la domanda di sgravio.

Il contribuente non si acquetò a questa decisione che coronava per la quarta volta la tesi a lui contraria sostenuta dal Fisco, che i suoi legali — avvocati Del Rio Berliri e Marchisio — non esitavano a dichiarare errata «in radice»: ricorse pertanto alla Corte d'Appello di Torino, illustrando in questa sede con forbite memorie a stampa la «sua giusta e sacrosanta domanda di sgravio completo e di restituzione dell'imposta pagata».

La fortuna in questa sede lo ha finalmente assistito: infatti con magistrale sentenza densa di dottrina in materia così arida ed intricata, stesa dallo stesso Primo Presidente della nostra Corte di Appello S. E. Ricci, le domande del contribuente furono accolte in pieno e cioè fu riconosciuto giusto e dovuto lo sgravio del reddito di circa tre milioni agli effetti della imposta complementare per l'anno 1930 e si ordinò il rimborso della corrispondente imposta indebitamente percetta.

La disavventura di un ubbriaco travolto da un carro

Lorenzo lo Bosco, di 44 anni, è senza fissa dimora, ma appunto per questo ha domicilio in tutta la città. Abituato ad essere il re della strada, specie di notte, quando viene messo fuori all'ora di chiusura dalla bettola, anche nel pomeriggio di ieri volle ripetere le sue gesta. Corso Principe Oddone era letteralmente tenuto da lui; il vino che aveva in corpo provocava nel Lo Bosco sbandamenti da una parte all'altra del viale. Ma improvvisamente giunse un carretto trainato da un cavallo, e poichè il conducente non poteva scansarlo, così il «re della strada» finiva miserevolmente sotto le ruote del veicolo. All'Astanteria Martini quei sanitari lo facevano ricoverare per una contusione all'omero destro giudicata guaribile in un mese. Egli ha così tutto il tempo di smaltire l'ennesima sua sbornia.

Le clienti dell'Astanteria

Oggi a me, domani a te

Il fatalistico proverbio: «Oggi a me, domani a te» si ripete quotidianamente, in un alloggio dello stabile di via Chivasso 10, con una regolarità veramente impressionante. Impressionante per i vicini, ma non più, ad esempio, per i dottori dell'Astanteria Martini e per il maresciallo di P. S. Morelli, di servizio in quel Nosocomio, i quali oramai sanno già chi vedranno la volta prossima. La storia, poi, in sè non ha nulla di particolare: si tratta di due giovani donne, zia e nipote, le quali facendo vita in comune, hanno mille motivi per bisticciarsi ad ogni momento. Così una volta le busca la nipote Giuseppina Meola fu Alfredo, d'anni 16; poi viene il turno della zia, la ventunenne Caterina Vena di Antonio. Così appunto è capitato ieri. Ma fra una settimana, quando la zia sarà guarita delle contusioni riportate nel litigio con la nipote, i sanitari dell'Astanteria Martini provvederanno a medicare le future contusioni e le echimosi della Meola.

STATO CIVILE

16 Febbraio 1936-XIV

Aymerito ing. **Carlo** fu Vittorio, a. 65, di Torino, agiato, c. Vitt. Eman. 9 - **Martini Giovanni** fu Giov. Batt., a. 74, di Villanova Solaro, pens., v. Cibrario Saluzzo 7 - **Michelon Angela** fu Antonio, a. 33, di [illegible], religiosa, via S. Donato, 31 - **Piovano Angelo** fu Secondo, a. 46, di Torino, industriale, c. S. Maurizio, 61 - **Prato Teresa** v. **Noschetti**, a. 63, di Saluzzo, agiata, p. V. Veneto, 12 - **Martina Carlotta** v. **Pavesio**, a. 61, di Corneliano d'Alba, agiata, via A. Saffi, 5 - **Sandier Regina Giovanna** fu Antonio, a. 57, di Torino, vend. ambul., p. Emanuele Filiberto, 24 - **Stella Rosina** v. **Rossi**, a. 75, di Vicenza, casal., v. Alba, 3 - Suor **Carroni Maria** fu Giuseppe, a. 65, di Carmagnola, religiosa, v. C. Menotti, 5 - **Gamba Marcello** fu Innocenzo, a. 65, di Asti, pensionato, via Carlo Alberto 31 - **Lombardi Teresa** m. **Piccinetti**, a. 31, di Torino, casal., via Bergamo 4 - **Montiglio Luigia** m. **Carrone**, a. 69, di Casale Monf., portinaia, via Colli, 2 - **Monteman! Giovanni** fu Giuseppe, a. 55, di Saluzzo, pens., via Po, 16 - **Poggio Luigia** v. **Lajolo**, a. 76, di Acqui, [illegible], via Caluso, 59 - **Stella Angelo** di Pietro, a. 46, di Farra di Soligo, [illegible] - **Perotti Pietro** fu Gaspare, a. 73, di Vercelli, contadino - **Salaris Angela** v. **Sauvarà**, a. 76, di Torino, agiata - **Gancia Giovanni** fu Giovanni, a. 62, di Novara, commerciante - **Gueglio Anna** di Savino, a. 13, di Montaldo Roero, casalinga - **Robaldo Giuseppina** m. **Fogliotta**, a. 31, di Torino, operaia - **Pattie Giuseppe** fu Battista, a. 69, di Torino, [illegible] - **Chatrol Maria** m. **Serra**, a. 42, di [illegible], casalinga - **Rolfo Caterina** m. **Vitrotti**, a. 41, di [illegible], casalinga - **Carapelle Francesco** fu Francesco, a. 56, di [illegible] - **Bessone Evelina** di Virginio, a. 26, di [illegible] - **Medri Orazio** di Angelo, a. 22, di [illegible] - **Rizzi Erminia** di Valentino, a. 22, di [illegible] - **Daniele Luigia** m. **Cima**, a. 66, di [illegible] - **Mezzanotte Teresa** v. **Bulleghengo**, a. 66, di Torino, casalinga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica del Regio). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Drammatica) — Ore 21: «Caterina de' Medici» di R. Alessi (Novità).
CARIGNANO (Comp. Galli). — Ore 21: «Le campane di S. Lucio» di G. Forzano (Serata popolare).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Sempre più difficile» di Bertinetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
CHIARELLA — Circo Lillipuziano. Ore 17 e 21,30.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
I DUE ASSI DELLA RISATA
EDOARDO e PEPPINO DE FILIPPO
nella più originale e divertente vicenda cinematografica:
QUEI DUE
Sulla scena:
NELLA DE GRANDIS
presenta la sua nuova formazione 1936 con 5 *Boglino*, i più forti saltatori acrobatici; *Sorelle Lila e Lola*, attrazione di equilibrio; *Gilberto Marcelli*, originale tenore negro; *Tic...Tac...*, intermezzi comici; *Ida e Ivano*, danzatori acrobatici; *Elisa*, fantasista internazionale; *Trio Manlio*, attrazione acrobatica; *Nella De Grandis* e *Gilberto Marcelli* nei loro duetti di gran successo; *Maria Neglia*, la piccola celebre violinista;
4 ORIGINALE DAMHOFER 4
gli originali comicissimi cantanti danzatori tirolesi (grande successo della prima edizione de «Il cavallino bianco»).

OGGI
al POLITEAMA CHIARELLA
prime rappresentazioni del
CIRCO LILLIPUZIANO GNIDLEY
Prezzi: Diurni L. 2 - L. 3 - L. 4 - L. 6; Serali L. 2 - L. 4 - L. 6 - L. 10. Valido il Dopolavoro.
Orario: ore 17 e ore 21,30.
Oltre il *Circo Lillipuziano*, si proietterà il film di Lucio d'Ambra: *La luce del mondo*, con Kiki Palmer, Corrado Racca, Aristide Baghetti, Letizia Bonini ed Enzo Biliotti. Regia di G. Righelli.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La pattuglia dei senza paura», James Cagney, Ann Dvorak
VITTORIA: «Quei due» (Edoardo e Peppino De Filippo) e Grande Varietà.
CHIARELLA: Circo Lillipuziano: ore 17 e 21,30 e film «La luce del mondo».
IDEAL: «Richiamo foresta» e Rivista.
STATUTO: «Sulle ali della canzone».
SALSO: «Notte azzurra» e G. Paolieri.
MAFFEI: «Pirata del fiume» e Varietà.
ALPI: «Non ti scordar di me». B. Gigli.
NAZIONALE Grande Barnum. W. Beery
MASSIMO: «Sui mari della Cina». Clark Gable, Jean Harlow, W. Beery.
ITALA: Lagardère, il gobbo misterioso.
SAVOIA: Anna Karenina. Garbo, March
IMPERIALE Passaporto rosso. Miranda
REGINA: «L'uomo ombra» e Varietà.
OLIMPIA: «Follia messicana». Del Rio
IMPERO: Donne d'allora. J. Bennett.
CORSO: «Il sultano rosso». N. Asther.
REX: «Roberta». F. Astaire, G. Rogers.

Oggi al CINECORSO
IL SULTANO ROSSO
l'alta delinquenza del 1908
con FRITZ KORTNER
ADRIANA AMES e NILS ASTHER
Le ultime settimane di regno del sanguinario sovrano lampeggiano sullo schermo in una luce abbagliante per la virtù evocatrice di un forte regista: *Karl Grune*.
IL SULTANO ROSSO
è un grande film e un appassionante spettacolo. Il senso del tragico vi aleggia sempre, anche sugli episodi più secondari, e se la storia vi è largamente romanzata, il film non cessa per questo di avere le grinfe bene affondate nel tessuto connettivo della storia.
IL SULTANO ROSSO
Abdul Hamid con la sua crudeltà, le oscillazioni, i vizi, i terrori, è stupendamente reso da *Fritz Kortner* (che sostiene anche la parte del sosia del sultano) mentre *Nils Asther* vi sbalordirà nella figura di un capo di polizia duttile, astuto, senza scrupoli e senza paure. Una pantera umana. Graziosa ed energica *Adriana Ames*.
IL SULTANO ROSSO
è un lavoro di ampia sceneggiatura, di quadri grandiosi, di evocazioni pittoresche della misteriosa Costantinopoli di prima della grande guerra. Grande e imponente lavoro: eccezionale spettacolo.

Imminente all'AMBROSIO
BRIGITTE HELM
piena del suo puro amore e della sua dedizione per
UN MARITO IDEALE
è impegnata in una emozionante e drammatica sfida passionale in cui ha per felina e perversa avversaria *Sybille Schmitz*, attrice di singolare temperamento drammatico, la cui conoscenza sarà una gradita sorpresa per il pubblico.
UN MARITO IDEALE
è il magnifico film che su questo femminile duello, in cui un uomo è la posta, impernia la sua maggiore ed eccezionale attrattiva.
Siamo intanto alle ultime repliche della «*Pattuglia dei senza paura*» con James Cagney.

ENORME SUCCESSO
di GRACE MOORE
al SUPERCINEMA STATUTO
nel suggestivo film *Sulle ali della canzone*. Ieri il locale fu gremitissimo a tutti gli spettacoli e le avventure della bella cantante e del rude *Leo Carillo*, appassionarono più che mai. Le repliche proseguono unitamente all'entusiasmante «fuori programma»: *Coi nostri Askari sul fronte somalo*.

IL RICHIAMO DELLA FORESTA
con *Clark Gable*, *Loretta Young* all'*Ideal*. Sulla scena debutto della nuova «formazione» *Piero Pieri*.

NAZIONALE: WALLACE BEERY
in «Grande Barnum»

Per la difesa economica. — Domani alle ore 17, nel salone di via Cernaia n. 11 della Pro Cultura, la dott. Fanny Dalmazzo terrà una conversazione su argomenti di attualità.

Teatri - Concerti

«Madama Butterfly» al Vittorio

L'ininterrotta fortuna pucciniana ha ricondotto al Vittorio, ieri sera, *Madama Butterfly*, anch'essa, come le sue sorelle, amatissima da tutti i pubblici italiani e stranieri. E il nostro pubblico fu lieto di rivedere sulla scena le care persone animate dalla poesia pucciniana e le riascoltò con vivo diletto. L'ambiente esotico che il compositore curò con particolare attenzione, ricercando melodie e ritmi originali, sollecitando la conoscenza etnofonica, parve nuovamente grazioso, per la felice fusione degli elementi armonistici, strumentali, divulgatisi in Europa, dall'oriente e dall'occidente, ai primi del secolo, con le maniere essenzialmente italiane del compositore lucchese.

Come cinque anni fa al Regio, la signorina Pampanini apparve subito un'ottima interprete di Puccini. Come Butterfly ne ha lo stile e l'anima. Molto accortamente evitò le maniere dilettantesche, le quali sono comuni a parecchie cantanti pucciniane. Della notissima romanza «Un bel dì vedremo...» fece quasi una scena, le tolse cioè il carattere tradizionale di pezzo staccato, e la collegò spiritualmente, vocalmente e scenicamente con la vicenda drammatica. Alla voce, che è simpatica e vibrante, impresse volta a volta appropriati toni sentimentali di leggerezza, di cupezza, di tragicità. Alla fine di questa romanza riscosse un entusiastico e prolungato applauso.

Le altre parti erano affidate a cantanti ben noti al pubblico torinese, cioè Piero Menescaldi, Giuseppe De Luca, che sostenne la sua parte con molta signorilità; Ebe Ticozzi, Luigi Cilla, e poi l'Avogadro, il Romani e il Venturini.

Lo spettacolo, concertato e diretto dal maestro Arturo Sigismondo, fu un'ottima prova della valentia di lui, che in arte è già lusinghieramente apprezzato. Le risorse dell'orchestrazione furono messe in luce con calore e con vigoria, tanto nell'eleganza quanto nella drammaticità.

Il successo della serata fu insomma assai lieto ed i bravi interpreti, col valente maestro Sigismondo, vennero più volte evocati alla ribalta da ripetuti e calorosi applausi.

Alla fine del secondo atto, il baritono De Luca si presentò alla ribalta e, fra il più vivo entusiasmo del numeroso pubblico che gremiva il teatro, lesse il telegramma del Maresciallo Badoglio annunziante l'ultima grande vittoria riportata dalle nostre armi. Terminata la lettura, l'orchestra suonò, tra frequenti scrosci d'applausi e il saluto al Re e al Duce, gli inni della Patria.

***

La seconda rappresentazione della *Butterfly* di Puccini, con la direzione di Arturo Sigismondo e gli stessi interpreti di ieri sera, è stabilita per domani, martedì, alle ore 21 e assegnata al turno di abbonamento pari, come sedicesima della serie completa. La vendita dei biglietti, cominciata stamane, lunedì, alle 10, continua al «Vittorio Emanuele».

L'inaugurazione della Cattedra di musica per bambini

Nel pomeriggio di ieri, nella sala della Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti, ebbe luogo l'inaugurazione della Sezione torinese della Cattedra di musica per bambini, che fa capo all'Associazione Fascista delle Donne Artiste e Laureate. Alla presenza di un folto pubblico, tra il quale numerosi bambini, fu svolto un ricco e attraente programma che comprendeva creazioni di Luigi Ferrari Trecate, Guido Farina, Mario Pieroni, Leopoldo Gennai, Elisabetta Oddone, Marco Anzoletti e Renzo Pezzani, le quali furono tutte calorosamente applaudite anche per la lodevole interpretazione. Molto apprezzato «Il dono del Signore», favoletta del Pezzani, con illustrazioni musicali della signora Oddone, eseguito dall'autrice ch'era accompagnata al piano dalla signorina Corinna Pisani. [illegible] visioni sceniche: «Il canto della Regina delle Fate» (dal «Falstaff» di Verdi), eseguito dalla signorina Piera Zecone, con brevi cenni di danza coreografica di quattro bambine, e il terzetto del «Matrimonio segreto» del Cimarosa, cui presero parte le signorine Enrica Franchi, Maria Luisa Ferrua ed Elena Bellia. [illegible]

Mercoledì 19, al Gianduja

I quattro Moschettieri

Come è stato ieri pubblicato, oggi lunedì, a cominciare dalle ore 15, distribuiremo i biglietti di invito alla rappresentazione pomeridiana dei «Quattro Moschettieri», di Nizza e Morbelli (con adattamenti e musiche originali di Egidio Storaci, e con figurini e scene di Angelo Bioletto) che avrà luogo mercoledì 19 di febbraio al Teatro Gianduja. [illegible] inviti per lo spettacolo serale.

Per ogni spettacolo, c'è la disponibilità di un migliaio di posti. Assegneremo a mille posti per lo spettacolo pomeridiano, oggi, alle mille persone che per prime si presenteranno all'Ufficio Organizzazioni del Giornale, situato all'ammezzato, cui si accede per lo scalone centrale.

Cinquecento posti sono riservati ai nostri Abbonati e cinquecento ai nostri lettori. Ogni ordine di posti è messo a disposizione, senza esclusioni. I primi piani, di conseguenza, avranno possibilità di scelta tra palchi e poltrone, [illegible] quattro biglietti. Gli ultimi arrivati si dovranno accontentare dell'ingresso in platea o in galleria.

Non invieremo nessun invito a domicilio; perciò è necessario presentarsi di persona a ritirare i posti fissati sulla pianta del Teatro.

ALL'ALFIERI ha luogo questa sera l'annunciata debutto della Compagnia di Emma Gramatica [illegible] Elino Alessi [illegible]

AL CARIGNANO, questa sera, la Compagnia di Dina Galli [illegible]

AL CHIARELLA, oggi alle 17, il primo degli annunciati spettacoli del Circo Lillipuziano [illegible]

I Littoriali del teatro

Firenze, 17 mattino.

Ieri sera ha avuto luogo al Teatro sperimentale dei Guf la seconda rappresentazione dei Littoriali del Teatro. Il Guf di Napoli ha rappresentato la nuovissima commedia di Domenico Pacifico, «Equilibrio», messa in scena da Domenico Bologna e diretta dal Paolella stesso. Il lavoro ha avuto ottimo esito.

Oggi alla radio

[illegible]

Storie di maschere

Mi è fatto obbligo d'accompagnare due signore, mamma e figliola, dal vestiarista che vende maschere e affitta costumi per le veglie. Vinco il ribrezzo di cui sempre ho sofferto per le faccie di tela, pei grugni di cartapesta, per le bautte dal ghigno di teschio, che mi sembrano tutte avanzate, relitti di orrori, a dei romanzi di Zevaco, o a delle pellicole gialle, e sbocco finalmente nello stanzone di scelta e di prova, tra una selva di falde dondolanti dai travicelli, simili ad impiccati di cui i corvi non abbiano lasciato che lo scheletro e le stoffe: clamidi, toghe, palamidoni, dalmatiche, armature petulanti, *celade* leziose. Intravvediamo, nel fondo, la vetrina che dà sulla strada, con la sua mostra di nasi finti, di occhi sberpellini, di gote rubiconde, di bocche mostacchiute. Un testone d'asino e un ceffo di moro campeggiano nel mezzo, entro un'arruffata allegoria di serpentine. Non manca, naturalmente, la maschera dello scemo.

— Ha fatto la sua scelta, signora?

E' in forse tra una Pompadour e una Carmen. Il gonnellino di questa è adatto alle belle gambe; le vesti lunghe di quella alle gambe dabbene, che belle non sono quasi mai. Il noleggiatore insinua, senza troppo parere, le sue indicazioni opportune. Se poi le gambe fossero irrimediabili, ci sarebbe un costume da sirena; e se fossero irresistibili, ce ne sarebbe uno da paggio.

— E lei, signorina?

La signorina ha assistito, ieri sera, a *Santa Giovanna*, e ha tanto ammirato Marta Abba nell'armatura d'oro, che la modellava perfettamente, gelosamente come un giandujotto. Per la veglia di Venerdì al Giardino, vorrebbe una rivestitura di quel genere, guerriera e biricchina al tempo stesso. Oibò! La mamma s'oppone. Giovanna, per santa che fosse, morì di mala morte: e non bisogna trovarsi nei suoi panni neppure per ischerzo. Non s'era dunque letto, nei giornali del mattino, di quella vecchia d'ottant'anni perita nelle fiamme: la stessa che per l'appunto, quarant'anni prima aveva posato per la Pulzella di Frémiet. Per poco che si sia pirandelliani è noto che finzione e verità, confondendosi, possono avere la stessa sorte! Il noleggiatore conferma; e, da uomo di mondo, vuol dire la sua. Racconta d'una dama della città che, travestitasi da Maria Antonietta per un ballo consolare, finì essa pure col perderci la testa. Non per un Fouquier-Tinville, stavolta; ma per un capitano d'aviazione. L'influenza del travestimento: ecco! Insomma è difficile, quaggiù, mostrare il proprio volto; ma non è sempre facile neppure il coprirlo d'una maschera.

Seguitiamo la rassegna. Il bravo negoziante ha cura d'indicarci quello che è di moda, e quello che non lo è più. Non usano più, ad esempio, i gonnellini, i quadrigliati, le mantellette scozzesi, screziatura immancabile di tutti i veglioni di un tempo. Le mascherature britanniche non sono ormai di nostro gusto. Altre allegorie molto in uso, una volta, nei cortei di carnevale, quali le Stagioni o le Alleanze, furono altrettanto messe da parte, data l'instabilità di cui seguitano a dare prova, sia le une che le altre, ora che una Primavera potrebbe andar vestita come un Inverno, e una Francia cattolica come una Russia comunista. Invece il costume d'Aida, che era in sì gran voga al principio di secolo, quando tutte le lumiere dei salotti erano impugnate da un morettino, e che solo accennò a risorgere qualche anno fa, col nome di costume alla Baker, per venir tosto dimenticato, accenna a rivivere con un terzo battesimo: Faccetta nera. Un altro costume che fu celeberrimo, quello di Ofelia nella scena dell'annegamento non ha invece alcuna probabilità di resurrezione; si poco se ha la moda dei capelli lunghi, e quella dei suicidi.

Qui la signora si decide per un guarnelletto goldoniano, e la signorina per una maglia da paggio. Il venditore faceto continua a raccontare:

— Altri travestimenti abbandonati sono quelli di moschettiere, di demonio, di chinese. Il gaudente dei carnevali odierni è per la comodità. Per una curiosa inversione di sorti, egli ha perduto nella vita festaiola quel dinamismo che ha invece acquistato nella vita pratica. Ora un moschettiere che si rispetti non può aggirarsi nell'ambito di un veglione che moltiplicando i saluti raso terra; un diavolo, che salticchiando sui tizzi ardenti e lanciando fiamme dagli occhi; un chinese, che tenendo alto i due indici come un equilibrista sul filo d'ottone. Dopo tanti anni di balli in maschera, si è finalmente arrivati a capire che tutto ciò era troppo faticoso per essere abbastanza divertente.

— La scrittrice Colette, essendosi una volta travestita da gatta, ha raccontato l'infinita pena cagionatale dalla coda. Le pareva ridicola, indecente, e se la tolse: ma ricomparsa in pubblico a coda mozza, parve addirittura mostruosa, e fu salutata da un coro di urla! E' dunque, così difficile, uscire per un'ora sola dalla nostra pelle?

— Certo. Ed ecco dimostrato, signora, che se molte sciocchi di questo mondo riescono talvolta ad assomigliare a delle persone d'ingegno, non è però consentito a una persona d'ingegno d'assomigliare ad una bestia.

— I costumi greci e romani — prosegue il negoziante — usano ancora, permettendo appunto una certa comodità. Gli acquirenti vogliono solo essere garantiti, dato l'effetto di certe fotografie del *Giulio Cesare*, che non abbiano servito ai coristi dell'ultima opera di Malipiero. Figurini di Muse e Baccanti sono parimenti ricercati. Una signora, l'altro dì, mi ha chiesto addirittura un costume di Fidia: ch'essa credeva fosse una dea, per ciò che a San Siro hanno battezzato Fidia una cavalla. Le diedi un costume smesso di *Simma*: quello poteva servire per ogni sesso, età e condizione. — Il mio amico — venne a dirmi in altra occasione una vezzosa donna — desidera che per la veglia di giovedì grasso io mi travesta da Verità. — Mi parve così innocente, proprio, da meritare un tal costume: ma siccome io non ne avrei cavato neanche un soldo di guadagno, così la indussi a preferirgli l'abito della Prudenza, fatto di garze ben cucite, che non teme le correnti d'aria e sta sempre molto bene alle persone di giudizio. Soltanto, le aggiunsi, bisognerà mantenere il segreto sulla marca di fabbrica: in quanto abiti siffatti non sono confezionati che in Inghilterra.

— Vecchi simboli, però. Le camuffature carnevalesche non sanno dunque togliersi dalla tradizione? Il novecento non le ha toccate per nulla?

— Oh, sì. Ma con poca fortuna. All'ultimo ballo di Casa C. apparvero un Telegramma, un Sottomarino, una Radio. Il primo, tutto in giallo, portava delle ali di velo traversate da sbarre telegrafiche. Fu preso per una libellula. L'altro, annerito di nafta e con delle pinne gocciolanti, lo scambiarono per un pesce in carpione. La Radio, tutta scintille, a un certo momento minacciò di prender fuoco. L'attualità, signori miei, è drammatica. Drammatica, e permalosa; e non soffre contraffazioni burlone.

— Mi spieghi. Perchè quei vestiti ammucchiati alla rinfusa?

— Sono i costumi più deprezzati; quelli che da tempo usano solo nelle feste dei poveri: Pierrot, Charlot, Arlechin Batocio, l'Astrologo, la Fortuna. Non c'è veglia focolare dove la Fortuna non faccia ancora la sua apparizione, con la benda in fronte e la ruota foderata di terni al lotto.

— Nelle veglie dei ricchi si chiamerebbe Speranza, e vestirebbe in un altro modo. Ma i ricchi non ci pensano. A proposito: c'era un altro travestimento immancabile, nei carnevali di una volta, e che oggi non si vede più: quello della Morte. Era sempre il più spiritoso della brigata, che se ne incaricava. Non era facile impresa: il problema, era di far paura al primo momento, e poi di far ridere per tutta la sera!

Ci avviamo all'uscita. La signora pensa al suo guarnello goldoniano e la signorina si informa se, vestita da paggio, dovrà ballare con le donne, oppure coi cavalieri. Il noleggiatore dà tutte le istruzioni opportune, da quell'uomo compito che dev'essere un noleggiatore di maschere; intanto che la luce del più bel meriggio invernale dà in pieno nella vetrina, e persino la chiarezza del sole sembra falsa, sembra mascherata fra le teste d'asino, i ceffi di moro, i nasi finti, le ganascie da idiota, e l'altre menzogne di cartapesta che sono forse le più innocue, ma non certo le più allegre, fra le tante di questa terra.

Marco Ramperti

Le offerte d'oro alla Patria

proseguono a ritmo ininterrotto

Roma, 17 mattino.

Proseguono a ritmo ininterrotto le offerte d'oro alla Patria.

A Bologna, per contribuire alla resistenza dell'Italia contro l'assedio economico, il consorzio della bonifica [illegible] ha offerto all'Ente Opere Assistenziali di Bologna una partita di mille quintali di grano.

A Novara, l'Opera Pia Istituto Bellini ha offerto alla Patria il suo medagliere composto di numerose medaglie d'oro, d'argento e di bronzo.

La divisione militare «Sforzesca» ha effettuato un secondo versamento di grammi 7500 d'oro e [illegible] 4 di argento.

POSA DI CONDUTTURE D'ACQUA NEL TIGRAI OCCUPATO

Un audace pioniere torinese attraverso il territorio dell'Ogaden

Il Piemonte ha gloriosamente legato il suo nome anche all'Africa, perchè erano piemontesi il Dabormida, l'Ellena, il Galliano, l'Arimondi, e piemontese l'attuale Alto Commissario per l'Africa Orientale, Maresciallo Badoglio; piemontese ancora un missionario dalla grande e nobile figura del Cardinal Massaia; esploratori e viaggiatori come il Franzoj, il Ferrandi, il conte Enrico Baudi di Vesme del quale ci occupiamo in questo articolo.

Enrico Baudi di Vesme

Mentre le eroiche truppe del nostro magnifico generale Graziani avanzano trionfalmente in Somalia e le popolazioni dell'Ogaden fanno spontaneo atto di sottomissione alle autorità militari italiane e gran parte di esse già combattono al nostro fianco, è doveroso ricordare il conte Enrico Baudi di Vesme patrizio piemontese e capitano dell'Esercito italiano che per il primo penetrò nella plaga più centrale e mal nota della Somalia: l'Ogaden. Una lettera del Baudi di Vesme alla *Stampa* — in data 22 gennaio 1908 — rivendica a lui e al suo compagno di viaggio Candeo la priorità del riconoscimento di *Ime*, località presso l'Uebi, da essi raggiunta il 21 aprile 1891 per la via di Berbera, Harrar, Seghir, Milmil, Galadurra e Caraule, e specifica il ritorno per Galadurra, chiarendo la via del ritorno lungo il fiume Sului per Harrar dove Ras Maconnen diede lo sfratto al Baudi e ad Edoardo Scarfoglio.

Questa lettera è particolarmente importante e [illegible] significativa, perchè l'ardimentoso esploratore piemontese sollecita presso il Governo italiano un'azione di protettorato su quelle popolazioni e su quei paesi le cui ricchezze nessuno ancora aveva saputo mettere in valore. Ma in quei tempo l'Italia era assente dall'Africa e insensibile — come i suoi uomini di governo — ad una politica di contenuto espansionista. Perciò la preziosa lettera non suscitò alcun interesse...

Enrico Baudi di Vesme morì in Torino il 22 marzo 1930: era nato nella nostra città il 21 novembre 1857. Egli ebbe così il conforto e la gioia di assistere alla ripresa trionfale della Patria in Africa ed alla rivendicazione della sua opera di pioniere.

Centinaia di chilometri

Baudi intraprendeva il suo viaggio da Berbera per Bur Dap un coraggioso itinerario sul territorio somalo di Imi, viaggio che lo Zaghi così descrive: «Approfittando di un [illegible] limitato congedo militare che aveva ottenuto, con pochissimi mezzi, aiutato solamente da Guido Cora, il grande geografo torinese, che in quegli anni dirigeva una informatissima e battagliera rivista geografica, il *Cosmos*, il 14 marzo del 1890 sbarcava ad Aden col tenente principe Nicola Brancaccio per intraprendere una spedizione nell'interno del paese dei Somali. Mentre il compagno attendeva in questo porto alcuni fucili che dovevano arrivare da Massaua, Baudi di Vesme passava a Berbera col capo-carovana, il capo-cammelliere e l'interprete per preparare gli animali, i servi e gli uomini di scorta... La cosa non fu difficile, ma essendosi il Brancaccio ammalato così gravemente di febbre, da dover essere mandato all'ospedale militare di Massaua, il patrizio piemontese — per non rinunciare agli impegni morali e materiali assunti, il 12 aprile partiva da solo con una carovana di 15 [illegible] e due *abas* (guide) che lo dovevano proteggere per un lungo tratto di strada». Il 15 aprile egli giungeva sulla collina di Sceikh; e a Goluli vedeva per la prima volta il torrente Thug Dehr e dagli indigeni apprendeva che aveva le sorgenti nei monti Golis. Avviatosi poscia verso i Dur Dap, li attraversava al passo di Bahlaria e «dalla vetta del Labaghardel osservava l'amena vallata del Nogal».

L'8 maggio la carovana rientrava in Berbera, dopo aver percorso in 27 giorni di cammino 488 Km. di cui 286 in regioni fino allora inesplorate.

Le piogge e le malattie

A meno di un anno di distanza, e con il concorso della Società Geografica Italiana e della Società Africana di Napoli, e sotto la personale protezione di Francesco Crispi il quale gli aveva affidato l'incarico della seconda esplorazione, Baudi di Vesme si addentrava nell'Ogaden. Questa volta egli era in compagnia di Giuseppe Candeo che si era diviso dal Robecchi.

Dopo i preparativi del viaggio ad Aden, prima, e poi a Berbera, e con le facilitazioni del nostro Console ad Aden (Antonio Cecchi) il 26 febbraio 1891, il Baudi iniziava la sua pericolosa marcia con 27 indigeni armati di fucile, e 15 cammellieri, il capo-carovana, un interprete e tre *abon*: 45 uomini in tutto.

Sempre combattendo coi cammellieri infidi e riottosi percorsero un paese montuoso, con paesaggio vario, attraversando tutto il dorso elevato della fascia di spartiacque della vasta regione per un percorso di oltre 600 Km. prima di raggiungere l'alto corso dell'Uebi presso Caranli e Imi. Percorsero l'altopiano dell'Ogaden. Lungo il viaggio «l'accampamento venne molestato dalle punture dei terribili *ensceu* e i cammelli fuggivano impazziti buttando all'aria ogni cosa».

Ovunque (questo particolare dovrebbe esser meditato dagli *amanti* di Ginevra!) «trovarono i segni delle devastazioni e dei massacri degli abissini...». La spedizione giunse sull'Uebi in condizioni così deplorevoli — ricorda il Bertacchi — da rendere impossibile il proseguire il cammino lungo l'Uebi per accertare il corso dei vari fiumi che scendono sul versante meridionale.

Nella sua relazione alla Società Geografica il Baudi parlando della carovana dice: «Le piogge, le malattie, l'assottigliano sempre più. Noi due siamo condannati alla febbre continua: siamo un'ospedale in marcia...». Tuttavia, osservano, studiano, indagano e raccolgono prezioso materiale scientifico. La località «è interessantissima...». Si tratta di fare, ora, una traversata di cinque giorni fino a Milmil, senza trovare acqua per strada.

Il Cesari che agli italiani nella conoscenza dell'Africa ha dedicato pagine veramente stupende, perchè scritte in base a un materiale storico in gran parte inedito, ricostruendo l'itinerario di questa seconda esplorazione del nostro Baudi di Vesme scrive che il 20 marzo 1891 la carovana riprese la marcia faticosa e giunse «dopo infiniti stenti» ad un immenso pantano che le impediva di avvicinarsi all'Uebi...

Ritorno verso l'Harrar

«Nelle ore pomeridiane, cioè verso le 14,30, favoriti dal cielo nuvoloso, accompagnati dai pochi ascari vogliamo tentare questo terribile Kell (pantano) vedere questo famoso Uebi, meta del nostro viaggio. Per circa due *chilometri* a mezzo affondiamo fino alla cintola, affaticando in modo che pare scoppi il cuore per la violenza dei battiti ed il petto sia troppo stretto a contenere i polmoni che soffiano come mantici, trascinandoci mezzi svenuti, cadaverici nell'aspetto, sorretti solo dalla volontà...».

Così la carovana fu costretta a retrocedere e abbandonare l'Uebi. Il 27 aprile si iniziava il triste ritorno. Per Galadurra e il Sului, la spedizione, decimata dalle febbri, si diresse verso l'Harrar, accampando in un grosso villaggio ambara. A Baudi che marciava per ricongiungersi al Candeo (che era giunto alle porte di Harrar) Edoardo Scarfoglio comunicava le nuove vicende fra l'Italia e l'Abissinia e l'arresto di Candeo. «Superato l'ostacolo degli avidi gabellieri che tutto rubano, Baudi entra in città, ma anch'egli è trattenuto prigioniero, mentre le fotografie, le collezioni di storia naturale e i manoscritti preziosissimi, le armi, i cammelli, le mercanzie sono sequestrate». Ottenuta la libertà per intercessione di Ras Maconnen, e il permesso di partire, il 10 giugno Baudi, il suo compagno e i superstiti della carovana abbandonavano Harrar, proseguendo poscia per Zeila dove si imbarcavano per Aden. Egli aveva degnamente assolta la missione segreta affidatagli da Crispi. Aveva raccolto le domande di protettorato dei capi indigeni di Imi, delle tribù Ba-Dulbohanta e Rer Uga Skoscen i quali domandavano la protezione del Re d'Italia. Ma il decorativo e nefando marchese di Rudinì — che era allora succeduto al Crispi — non volle ricevere il Baudi, imponendogli di non parlare della spedizione... Oggi, è al Governo Benito Mussolini e, in Somalia, Rodolfo Graziani!

Francesco Geraci

La consegna ad Albenga

dello stendardo al 48. Artiglieria

Savona, 17 mattino.

Ieri mattina ad Albenga, con austero rito militare, si è svolta la consegna dello stendardo al 48° Reggimento Artiglieria della Divisione «Cosseria I». Lo schieramento di tutte le truppe del presidio e delle [illegible] rappresentanze con labari e gagliardetti è avvenuto nel piazzale interno della caserma Piave, alla presenza di [illegible] folla di cittadini. Dopo che le truppe furono passate in rassegna dal gen. Bergia, comandante la divisione «Cosseria II» e dal gen. Bergonzi comandante il gruppo artiglieria del Corpo d'Armata, con altri ufficiali superiori, ha avuto luogo la consegna dello stendardo da parte del gen. Vitulli, nella sua qualità di fiduciario regionale dell'Associazione dell'Arma di Artiglieria, recando il saluto degli artiglieri in congedo della Liguria ai committenti del glorioso 48° Reggimento. Il maggiore Castagni, comandante il deposito Albenga, nel ricevere l'insegna ha pronunciato fiere parole. Al termine della cerimonia la folla ha improvvisato una entusiastica dimostrazione di simpatia all'Esercito, inneggiando al Re e al Duce.

La Lotteria di Tripoli

Come si suddividono i premi e come verranno estratti

Roma, 17 mattino.

Presso il Ministero delle Finanze, si è riunito il Comitato della Lotteria di Tripoli, presieduto dal Sottosegretario di Stato on. Bianchini per determinare le condizioni e le modalità relative al lancio della lotteria stessa, di cui si è iniziata la vendita dei biglietti nel regno e nelle colonie.

A differenza degli anni precedenti, i biglietti sono al portatore e i premi pagabili anche a mezzo di banca. L'estrazione dei biglietti che concorrono ai premi sarà fatta a Tripoli, in seduta pubblica, nei tre giorni precedenti alla corsa. Al momento della corsa, nel campo stesso, si procederà all'estrazione fra i biglietti concorrenti per l'assegnazione dei premi. Come è noto, vi sono cinque grandi premi che partecipano senza limitazione di somma a una percentuale del provento della vendita dei biglietti; un premio per ciascuno dei biglietti corrispondenti ai corridori concorrenti; e infine cento premi di consolazione.

A Tripoli sono già cominciati i lavori per l'adattamento della pista e la preparazione di un programma di festeggiamenti per gli ospiti, che si attendono numerosi.

L'on. Malusardi a Vercelli

Vercelli, 17 mattino.

E' giunto ieri improvvisamente per una ispezione alla Federazione dei Fasci il sansepolcrista on. Malusardi, membro del Direttorio nazionale del Partito. Ricevuto dal Federale, l'on. Malusardi ha visitato gli uffici delle organizzazioni fasciste, interessandosi al loro funzionamento e, dopo un colloquio col Prefetto, ha partecipato ad una riunione di mutilati. Visitata la costruenda Casa del Dopolavoro, con il Prefetto ed il Federale, l'on. Malusardi è intervenuto al Congresso provinciale dei lavoratori del commercio, pronunciando un acclamato discorso e suscitando un'ardente dimostrazione al Duce ed ai combattenti in Africa Orientale.

Il corteo dei rossi

La sfilata per le vie di Parigi

Parigi, 17 mattino.

Il corteo del fronte popolare, organizzato col pretesto dell'incidente toccato a Leone Blum, capo del partito socialista, si è svolto senza incidenti degni di rilievo. La prefettura di polizia aveva preso misure energiche e cordoni di agenti e di guardie repubblicane sbarravano le strade che davano accesso a quelle per le quali il corteo doveva sfilare. Partito dalla piazza Pantheon il corteo passava davanti alla Facoltà di legge all'indirizzo della quale si elevò un coro assordante di fischi, poi per i boulevards S. Germano e Enrico IV giungeva in piazza della Bastiglia gremita di pubblico e proseguiva poi per il sobborgo S. Antonio fino a piazza della Nazione ove il corteo si è sciolto dopo avere sfilato davanti agli eletti del fronte popolare che solennemente avevano preso posto nel palco della musica.

Le critiche formulate contro la autorizzazione data agli organizzatori della manifestazione passando persino oltre alle condizioni prescritte dal decreto del 23 ottobre 1935 concernente il periodo di preavviso, non sono cadute nel vuoto poichè la stampa ufficiosa si affanna a far sapere, come scrive tra l'altro il *Petit Parisien*, che non è se non dopo matura riflessione che Sarraut si è deciso come ministro degli interni ad autorizzare la manifestazione. Il Capo del Governo ha infatti temuto le conseguenze di un divieto che avrebbe provocato una recrudescenza di agitazioni nelle masse operaie e ha ritenuto che una dimostrazione collettiva che poteva essere più facilmente canalizzata era preferibile a tentativi isolati che si poteva temere sfociassero in scontri sanguinosi. Ma i giornali indipendenti osservano che la legge è uguale per tutti e tutte queste considerazioni non impediscono di constatare che la legge è stata violata proprio dal ministro degli interni incaricato di farla osservare.

L'Ami du Peuple nota da parte sua che legalmente se si applicasse la legge a Parigi come lo è stata recentemente a Limoges gli organizzatori e i dimostranti sarebbero passibili da 15 giorni a sei mesi di prigione. Ma dal momento che è il governo che ha permesso il corteo è inutile insistere e la bandiera rossa ha così potuto col consenso di quello sventolare impunemente attraverso le vie di Parigi al canto di inni di odio e di guerra civile.

Intanto, malgrado la giornata festiva, il giudice istruttore Linais, incaricato dell'istruttoria per l'incidente Blum, si è recato nel suo gabinetto al Palazzo di Giustizia per contestare l'imputazione di violenza a Luigi Courtois, Leone Andurand ed Edoardo Arragon arrestati perchè riconosciuti nella pellicola presa da un dilettante. Dopo un interrogatorio di identità nel corso del quale i tre hanno ammesso di essere stati presenti all'aggressione ma di non avervi partecipato essi sono stati inviati alla prigione della Santé. Una quarta persona, Michele Lechat, che figurava essa pure nella pellicola ma che al confronto con i testi non era stata riconosciuta è stata udita stamane dal commissario Guillaume che ha poi trasmesso l'incartamento al giudice istruttore. Questi ha riservato le sue decisioni.

Violento incidente al Gran Consiglio di Ginevra

Ginevra, 17 mattino.

Un violento incidente si è prodotto al Gran Consiglio di Ginevra tra il deputato dell'Unione Nazionale, Chalut e il presidente del Consiglio di Stato, Leone Nicole. Lo Chalut è stato attaccato dai socialisti per avere sfrattato un operaio ed egli ha spiegato come sia stato minacciato di sequestro della casa da parte del Dipartimento delle Finanze perchè non poteva più pagare le imposte dato che la maggior parte dei suoi locatari, tutti operai, non pagavano l'affitto. Uno di questi, minacciato di sfratto, essendosi recato dal Presidente del Consiglio di Stato Nicole, otteneva la seguente risposta: «Il proprietario non c'interessa affatto. Lasciatelo pure venire a sfrattarvi e ci penseremo noi». Lo Chalut, rispondendo agli attacchi socialisti, si è rivolto direttamente al Nicole e lo ha prevenuto che se le sue case saranno vendute in seguito alla minaccia di sequestro del Dipartimento delle Finanze, egli ucciderà il Capo del Governo ginevrino. Questa minaccia ha suscitato una tempesta di proteste da parte socialista e il presidente del Gran Consiglio ha deciso di escludere per la seduta il deputato Chalut dall'aula. I socialisti non si sono tuttavia dimostrati soddisfatti e l'incidente potrebbe essere gravido di conseguenze.

Limoni italiani in Inghilterra

a dispetto delle sanzioni

Londra, 17 mattino.

E' arrivato l'altra sera nel Tamigi il vapore italiano «Petrarca» con a bordo 12 mila casse di limoni. Si annunzia contemporaneamente che un'altra nave italiana sbarcherà a Londra fra giorni 19 mila casse di limoni. Nonostante il regime sanzionistico, i due carichi non corrono il rischio di essere sequestrati, come è accaduto la settimana scorsa a una spedizione di 600 casse. Il Ministero del Commercio ha accordato agli importatori londinesi il permesso di ricevere queste 22 mila casse di limoni avendo gli importatori stessi dimostrato che il pagamento della merce era stato effettuato prima del 18 ottobre 1935.

Re Carol a Nizza

Nizza Maritt., 17 mattino.

Proveniente da Parigi, è giunto ieri mattina alle ore 11 a Nizza Re Carol di Romania, ricevuto alla stazione dalle autorità civili, politiche e militari di questa città. S. M. Carol si è recato nel suo castello di Fabron ove soggiornerà pochi giorni dovendo rientrare a Bucarest per il 20 corrente.

Una domenica inglese

a regime di nebbia

Londra, 17 mattino.

Le giornate di sabato e domenica sono state a Londra e in tutta l'Inghilterra meridionale le più nebbiose dell'anno. In città la visibilità era di cinque metri durante il giorno e zero durante la notte. Il traffico procedeva con una lentezza esasperante. In certi punti non erano visibili nemmeno le segnalazioni rosse e verdi. Il caos regnava ai crocevia. Le compagnie ferroviarie adottavano fin dalle prime ore del mattino di sabato il «regime di nebbia», il quale consiste nell'operare un numero ridotto di treni lunghissimi e lenti.

La navigazione sul Tamigi è stata completamente sospesa e pure sospese sono state le partenze all'aerodromo di Croydon. Al disopra di quest'ultimo a un certo punto sono giunti quasi contemporaneamente quattro apparecchi i quali non hanno potuto atterrare. La radio stazione di Croydon ha ordinato a ciascuno di essi di mantenersi a una determinata quota per evitare gli scontri. Per un'ora intera gli apparecchi hanno incrociato al di sopra dell'aeroporto nella speranza che la nebbia si diradasse. Poi un aeroplano olandese si è deciso a ritornare a Rotterdam e un altro ha fatto ritorno a Parigi. Un terzo apparecchio, che era rimasto senza benzina, ha dovuto rischiare un atterraggio a Littlestone dove le condizioni erano migliori ed è sceso a terra senza incidenti. Infine un velivolo francese è tornato in Francia ed è atterrato ad Abbeville.

Quasi tutte le riunioni sportive in Inghilterra hanno dovuto essere sospese nel pomeriggio di sabato facendo subire alle società calcistiche un danno di trecento mila sterline. Soltanto un ladro, che era stato arrestato a Titchfield, si è rallegrato della nebbia. Egli veniva tradotto in automobile alla più vicina prigione quando la macchina si arrestò per mancanza di benzina. Approfittando del momento in cui il poliziotto che lo accompagnava faceva dei segnali a un'altra macchina di fermarsi, il ladro balzava a terra e si dileguava nella nebbia.

180 operai automobilisti

invitati a pranzo da Hitler

Berlino, 17 mattino.

Per l'apertura del Salone automobilistico e motociclistico ieri con tanta pompa inaugurato con un discorso del Cancelliere e con un discorso di un operaio specializzato, sono stati fatti venire a Berlino, scelti dalle varie fabbriche automobilistiche e motociclistiche del Reich, centottanta operai — come vuole la terminologia del nuovo ordinamento del lavoro tedesco — membri del seguito del Capo-azienda, invitati a pranzo al «Kaiserhof» come ospiti del Capo e Cancelliere Hitler.

Gli invitati erano, su apposita indicazione, in giubbone azzurro da lavoro. Essi sono stati sorpresi, durante il pranzo, dall'arrivo del Cancelliere che si è seduto a tutte le tavole con gli operai prendendo cibo e conversando con loro.

La ferocia di un siriaco

assassino e terrorista per amore

Parigi, 17 mattino.

Il *Petit Parisien* ha da Istambul che i giornali della Siria riferiscono che certo Ferhad è stato arrestato a Beyrut dove aveva creato un'organizzazione terroristica che metteva a sacco i grandi stabilimenti della città.

Questo Ferhad è un sinistro delinquente da molto tempo ricercato dalla polizia. Nel 1930 Ferhad, che abitava allora il villaggio Rechadye De Mardin, amava una giovane contadina. Ma il padre, al corrente del passato e della pessima moralità del pretendente, gli rifiutò la mano della figliuola. Ferhad ne concepì un vivo rancore, ed una sera, dopo aver selvaggiamente assassinato il fratello della giovanetta a nome Ahmed e un suo cugino, Ruchdu, che si erano costituiti sue guardie del corpo, rapì la bella. Quest'ultima, condotta in Siria dal suo rapitore che trovò alla frontiera il mezzo di spargere ancora del sangue uccidendo un gendarme, riuscì a darsi alla fuga e a far ritorno al proprio villaggio. Colà essa venne fidanzata ad un giovane, certo Ahkim, ma la sera stessa del matrimonio un uomo armato, che non era altri che Ferhad, uccideva con due rivoltellate i nuovi sposi.

Egli era riuscito a ripassare la frontiera per commettere nuovi delitti. L'assassino potè ancora una volta rifugiarsi in Siria ma la banda che egli aveva costituita fu di recente arrestata. Ferhad al momento in cui venne catturato aveva indosso 30 mila lire siriache.

Le disgrazie giudiziarie

di un multimilionario canadese

New York, 17 mattino.

Il milionario canadese Macmartin dovrà pagare 40 mila dollari alla danzatrice negra Annastean Haines, rimasta ferita in un incidente automobilistico a New York alcuni mesi or sono. Dalle testimonianze è risultato che il milionario guidava la sua macchina alla velocità di 120 chilometri all'ora. Egli si è scontrato con un'automobile ferma sulla via e la danzatrice è stata lanciata fuori dal suo seggiolino e, impigliatasi con le vesti nella maniglia dell'auto, è stata trascinata per un centinaio di metri.

Contemporaneamente il milionario ha perduto a Reno un processo di divorzio intentatogli dalla moglie, indignata per i rapporti che il marito aveva con la negra. Alla consorte è stata aggiudicata dal Tribunale una vistosissima liquidazione. Macmartin, in ogni caso, potrà pagare. Le miniere d'oro di sua proprietà gli rendono 7500 dollari la settimana.

Tribù in preda al terrore

per un'epidemia di lebbra

Solangai, 17 mattino.

Un viaggiatore tornato dal Tibet ha recato la notizia di una grave epidemia di lebbra scoppiata in seno alla tribù dei Nosa. Egli ha riferito che il terrore degli abitanti di rimanere vittime della malattia determina atti di crudeltà senza precedenti e addirittura incredibili. I lebbrosi, egli dice, vengono gettati vivi in larghe fosse che poi sono immediatamente coperte di terra. I malati ricchi ai quali normalmente dopo la morte spetterebbe l'onore della cremazione, vengono, sempre a detta del viaggiatore, posti vivi sul rogo. Centinaia di persone avrebbero già fatto questa orribile fine.

LIBRERIA

Italiani all'estero

Per l'Italia fascista non esistono più «emigrati» ma «Italiani all'estero»: in questa frase l'on. Franco Ciarlantini sintetizza il pensiero che lo ha guidato a concepire ed a redigere l'*Almanacco degli italiani all'estero* per l'anno 1936-XIV (Ediz. Roma - L. 15). Lo scopo della pubblicazione è infatti quello di divenire una guida sicura pei connazionali all'Estero desiderosi di conoscere ciò che di più importante si compie in Italia, e per chiunque voglia avere una nozione della vita e del lavoro italiani nel mondo. In quest'ora specialmente, nella quale la solidarietà degli italiani sotto qualunque cielo e in qualunque continente si trovino si è dimostrata così larga e operosa tanto da stupire il mondo, l'iniziativa dell'on. Ciarlantini riesce utile e significativa. Il grosso volume, illustrato ad ogni pagina da nitidissime *rotoincisioni*, si inizia con una rapida illustrazione della via dell'Impero che pare lanciata nello spazio a rievocare quel che di più sacro e profondo v'è nella nostra storia millenaria ed a affermare la grandezza del presente tutto proteso nella costruzione d'un più grande avvenire, per passare poi a rievocare le ore oscure dell'angoscia quando Giovanni Pascoli, divinando l'ora e l'epoca nata dalla rivoluzione, lanciava il suo canto «sacro con mesto affetto all'Italia raminga»: «Ma d'ogni terra, ove è stridor di denti, — dal ponte ingombro delle nere navi: — voi chiamerà l'antica madre, o genti. — in una sfolgorante alba che viene, — con un suo grande ululo ai quattro venti, — fatto balzare dalle sue sirene». E quest'alba tanto attesa e sopraggiunta in un impeto di rinata volontà di potenza, è poi minutamente descritta con la documentazione degli incancellabili segni lasciati dal lavoro italiano del mondo, dell'irradiamento luminoso della nostra cultura, della forza vivificatrice e incivilitrice della nostra espansione coloniale. Una sezione del volume è dedicata alle opere e istituzioni fasciste che provvedono, sul terreno educativo e sociale, al rinvigorimento spirituale e fisico della razza e che protendono all'estero la loro azione benefica. Segue una illustrazione delle industrie e delle organizzazioni economiche che hanno per particolare ufficio di espandere nel mondo il lavoro italiano e di accrescere la ricchezza nazionale. Anche l'espansione coloniale è adeguatamente illustrata sino al discorso decisivo pronunciato da Palazzo Venezia il 2 ottobre rivolto dal Duce alle Camicie nere della Rivoluzione, agli uomini e donne di tutta Italia e agli Italiani sparsi nel mondo. Ed appunto a questi Italiani sparsi nel mondo è destinata l'ultima parte dell'«Almanacco» con un cenno biografico degli Italiani residenti all'Estero decorati di medaglia d'oro al valor militare nella grande guerra e dei connazionali caduti in terra straniera per il Fascismo dal 1923 al 1933 e con opportuni ampi cenni sull'attività che gli italiani stanno svolgendo nei più diversi paesi, cenni la cui redazione è stata affidata a scrittori particolarmente competenti e residenti nei luoghi. Si pensi che gli Italiani all'estero formano una massa di oltre 10 milioni di uomini, fatto demografico, economico, spirituale (come osserva l'on. Ciarlantini) di enorme importanza, che in vario modo, a seconda dei tempi, ha influenzato la vita della Nazione. Di quale influenza [illegible] di quale possa esercitare in avvenire è documento vivace e interessante questo «Almanacco» che anch'esso collabora a stringere con maggior forza i legami della nazionalità e ad accrescerne la fecondità.

La Marina italiana

Quel che il grande pubblico ignora della multiforme attività svolta dalla Marina durante la grande guerra è assai più di quanto gli sia noto per le pubblicazioni giornalistiche che hanno segnalato e approssimativamente descritto solo gli episodi più clamorosi per la loro evidente drammaticità. A colmare questa vasta lacuna ha provveduto l'Ufficio storico della Marina con la pubblicazione di ventisei distinti fascicoli raccolti sotto il titolo «Cronistoria documentata della guerra marittima italo-austriaca 1915-1918». Per la loro stessa natura, prevalentemente tecnica, per il formato poco maneggevole e per la tiratura limitata, detti fascicoli non hanno avuto quella diffusione che era augurabile, sicchè ottimamente ha provveduto l'Ufficio stesso a iniziare ora la pubblicazione di una nuova ampia opera intitolata *La Marina italiana nella grande guerra* valendosi di tutti gli elementi di archivio esistenti, di altri venuti alla luce e dei giudizi espressi in opere straniere che trattano delle nostre operazioni. Il primo volume, *Vigilia d'armi sul mare* (Ed. Ufficio storico della R. Marina, Ministero della Marina, Roma, L. 15 per il pubblico e L. 10 per i militari) è dovuto alle cure del capitano di vascello Guido Almagià, capo dell'Ufficio storico, ed al capitano di corvetta Achille Zoli. Esso raccoglie la narrazione cronologica degli avvenimenti cui partecipò la Marina dalla pace di Losanna al 24 maggio 1915. Le operazioni delle nostre navi in questo periodo ebbero un carattere molto simile a quello di una vera e propria attività guerresca; esse possono essere considerate come un seguito delle operazioni navali della guerra libica ed apparire come i prodromi di quelle della grande guerra. Tutte nostre unità furono messe in assetto di combattimento nell'ottobre 1911, e mantennero tale assetto fino alla conclusione dell'armistizio con l'Austria! Interessante l'esame degli avvenimenti politici dell'epoca, quello del materiale, dei bilanci, dei programmi navali ecc.; notevoli i riferimenti alle convenzioni con la triplice alleanza, con gli alleati ecc.; importante anche l'appendice che riporta molti documenti politici, diplomatici e militari assai interessanti. Non i soli studiosi ma anche i cittadini di media cultura hanno così la possibilità di formarsi un'idea precisa dell'importanza dell'azione svolta dalla nostra Marina da guerra in un momento capitale della storia del mondo.

V.

Conte LUDWIG HUNY - JOSEF KALMER: «Abissinia» (Edizioni «Elettra», Milano) L. 14.

TRILUSSA: «Cento apologhi» (Ed. A. Mondadori, Milano) L. 15.

GUIDO CAVALLUCCI: «L'intelligenza come forza rivoluzionaria» (Biblioteca del «Secolo Fascista», Roma) L. 16.

SCRITTORI DELLA VENEZIA TRIDENTINA: «Poesia» (Sindacato Fascista degli Scrittori della Venezia Tridentina, Trento).

Le alterne vicende del trio di testa del campionato di calcio

Bologna e Juventus di nuovo sole al comando

Juventus-Genova 4-0 (2-0)

Trovato l'estro per un'irresistibile azione di attacco i campioni forniscono un giuoco scintillante e vincono da dominatori

Gabetto 3 - Borel I

JUVENTUS: Valinasso; Rosetta (cap.), Foni; Depetrini, Monti, Varglien I; Prendato, Serantoni, Gabetto, Borel I, Menti.

GENOVA: Bacigalupo; Agosteo (cap.), Vignolini; Gruden, Scotto, Bonilauri; Gobbi, Esposto, Libonatti, Ciferri, Ferrari.

Arbitro: Scarpi, del Dolo.

La Juventus è usa reagire con prontezza e con decisione ad ogni scacco grave. Non ammette che pesino sulla sua fama critiche ed appunti. Le sconfitte i bianco-neri le accettano da forti, e la replica è più che mai dei forti. Il netto punteggio subito a Roma aveva dato la stura a commenti poco benevoli. S'era notato e detto che l'attacco assolutamente non funzionava ed i tre palloni finiti alle spalle di Valinasso avevano fatto credere che pure in difesa non ci fosse più quella saldezza che era sempre stata una garanzia per la squadra tutta. La Juventus non poteva e non voleva restare, per la sua dignità e per la sua classifica, sotto il gravame di tali dubbi. Le occorreva, per riaffermarsi degna del posto che occupa e della meta a cui mira, una vittoria clamorosa, realizzata attraverso una gara che illuminasse la sua classe. Questo la Juventus ha ottenuto. Pienamente, senza discussione.

Avversario era il Genova, squadra di gran nome ma di possibilità limitate, erede di una gran fama che gli uomini attualmente in rosso-bleu non riescono a riaffermare. Il Genova, squadra condannata si alla sconfitta, ma non usa a punizioni severe. Solo in giornata di grazia la Juventus avrebbe potuto stravincere, e la giornata di grazia i bianco-neri l'hanno avuta, in ogni reparto.

Bella partita, specie nel primo tempo e nel periodo della ripresa in cui i campioni, trovando l'estro per l'impianto di un giuoco irresistibile, travolsero gli avversari, ormai provati e sfiduciati.

La Juventus ebbe il merito e la fortuna di trovarsi in vantaggio a soli tre minuti dall'inizio. Azione di Serantoni, sviluppata da Borel I con un passaggio che trova Menti al termine della sua traiettoria. L'ala si svincola di Gruden e di Agosteo e centra eliminando dal giuoco i suoi due avversari. In area entra in scena Gabetto, sempre pronto e minaccioso. Gli si fanno contro Bacigalupo e Vignolini, ma l'attaccante precede di un attimo l'intervento del portiere e manda la palla, con un tiro a parabola, nella rete priva di difensori.

Il punto coglie il Genova di sorpresa e per un po' i rosso-bleu sono alla mercé degli avversari, che si affermano per decisione, velocità, intraprendenza, chiarezza di idee, manovra e spunti individuali. Quasi ad ogni avanzata juventina segue un tiro che minaccia la porta genovese. Così si sommano i calci d'angolo contro gli ospiti, le parate di Bacigalupo ed i tentativi, pregevoli anche se non coronati da successo, di Menti e Borel I, Serantoni e Gabetto. Al quarto d'ora la Juventus snoda nella metà campo avversaria un'avanzata Serantoni-Prendato-Gabetto-Prendato che strappa l'applauso per la sicurezza e la precisione con la quale è condotta. Bacigalupo neutralizza il tiro dell'estrema destra.

Dopo venti minuti di martellante dominio juventino il Genova si riprende. Dapprima sono timidi tentativi, poi è un'offensiva in piena regola che i rosso-bleu sostengono. Ed il pareggio è sfiorato ripetute volte: con un colpo di testa di Ferrari che Valinasso avvia in angolo; con un tiro di Ciferri; ancora con un pallone di Libonatti che è respinto dalla traversa, con un tentativo di Gobbi, con una girata di Libonatti. Per un quarto d'ora il Genova si batte, insomma, con insospettato vigore, e la Juventus resiste a malapena, impegnandosi senza economizzare energie. Parrebbe giusto e logico che il Genova segnasse, dopo una tale riscossa, invece sono i campioni a realizzare il secondo punto. Traversone lungo di Serantoni in piena area. Gabetto ed Agosteo balzano contemporaneamente ed inutilmente. Essi sono scavalcati dalla palla, sulla quale arriva in corsa Borel I. Tiro secco, improvviso, e goal proprio sotto la traversa. Con due punti a zero la Juventus rientra tranquilla negli spogliatoi per il riposo.

Nella ripresa il Genova si arrende. All'8' Gabetto, vero spauracchio per la difesa rosso-bleu, ficca il terzo pallone nella porta di Bacigalupo. L'azione anche questa volta è iniziata da Serantoni e continuata da Menti, il cui allungo raggiunge Gabetto al centro. Schermaglia tra il ragazzo in bianco-nero ed Agosteo e Bacigalupo che non riescono ad entrare in possesso della palla. Gabetto si svincola sulla destra e il tiro, scoccato da una posizione particolarmente difficile, frutta il punto.

Il Genova si accascia. Palo di Gabetto al 12' e quarto goal al 14', autore quel castigamatti di centro avanti. L'azione fa il paio con quella del punto precedente: Serantoni-Menti, Gabetto e palla in rete. Dopo di che si giuoca dalle due parti con minore impegno. Solo negli ultimi minuti un colpo di testa di Esposto potrebbe permettere al Genova di segnare, se Valinasso con una gran parata non deviasse in angolo.

La Juventus vista ieri è una Juventus guarita di tutti i suoi malanni. Sopratutto una squadra che ha ritrovato una capacità offensiva di primissima forza. Le due ali si sono mantenute leggermente al di sotto del tono di giuoco raggiunto dai compagni, ma il trio centrale ha fatto grandi cose. I tre punti e molti tentativi ben condotti valgono lode piena per Gabetto, che ha le doti del realizzatore sicuro. Serantoni, d'una attività indemoniata, è stato una rivelazione per quanti lo consideravano in pieno declino. Borel I, bravissimo, ha messo ordine nel reparto, mostrandosi perfettamente ambientato. Mediana e difesa, finalmente dedite in modo esclusivo al loro lavoro, hanno funzionato in modo impeccabile.

Al Genova è toccata la disavventura di incontrare la Juventus migliore. Ne è rimasto dominato, eccezione fatta per quel quarto d'ora del primo tempo nel quale fu con tanta baldanza alla controffensiva. L'attacco, attivo, ha avuto troppe esitazioni. La mediana è apparsa debole e la difesa è stata sovente presa di infilata dal giuoco della prima linea juventina. La sconfitta è risultata grave, ma chi ha assistito all'incontro sa che, nel punteggio, i quattro goals ci stanno con tutto comodo....

Luigi Cavallero.

JUVENTUS-GENOVA: Groviglio di uomini nell'area rosso-bleu mentre Bacigalupo respinge di pugno. Serantoni è a lato del montante.

Roma-Lazio 1-0 (0-0)

Cattaneo

ROMA: Masetti; Monzeglio e Allemandi; Frisoni, Bernardini e Fusco; Cattaneo, Subinaghi, Di Benedetto, Cerroni e Tomasi.

LAZIO: Blason; Zacconi e Monza; Baldo, Tortiz e Viani; Guarisi, Bisigato, Piola, Daciddo e Levratto.

Arbitro: Tundarini di Sanpierdarena.

Roma, 17 mattino.

La Roma anche nell'incontro di ritorno, e questa volta sul proprio campo, ha battuto la rivale cittadina con l'identico punteggio di 1 a 0, per opera dello stesso giocatore e nel medesimo periodo di giuoco.

Il punto è venuto a 7' dal fischio finale e, conviene rilevarlo senz'altro, a giusto coronamento di una superiorità già delineatasi nel primo tempo, per divenire supremazia nella ripresa e dominio incontrastato nel breve periodo di tempo fra il punto di Cattaneo e la fine dell'incontro.

La cronaca della partita è troppo frammentaria per essere descritta. Alle 57 punizioni vanno aggiunti 5 calci d'angolo nel primo tempo (3 a favore della Lazio e 2 della Roma) e altrettanti nel secondo tempo, ma 4 per i giallo-rossi e uno solo per i bianco-azzurri. Nel primo tempo le azioni si sono dapprima alternate: i portieri hanno dovuto intervenire un paio di volte ciascuno, poi, a mano a mano, le azioni giallo-rosse cominciarono ad assumere un carattere di maggiore pericolosità e Blason dovette parare ripetuti tiri di Di Benedetto, mentre altri attaccanti giallo-rossi mancavano di poco il bersaglio. Le uniche azioni laziali degne di rilievo si sono avute al 29' e al 41', conchiuse da Guarisi e Piola con due tiri bloccati da Masetti.

La ripresa fu di netta marca giallo-rossa. La Lazio si trovò in angolo subito all'inizio e la sua rete corse serio pericolo. Monza liberò. La Roma insistette e Blason dovè bloccare un bel tiro di Cerroni al 30'. Rari i contrattacchi laziali. Guarisi ebbe a sfiorare la base del paletto al 4' e diede un bel pallone, al 10', a Piola, ma Masetti respinse di piede. Gli attaccanti giallo-rossi tempestavano sulle retrovie laziali con tiri non sempre precisi, ma sui quali Blason doveva spesso intervenire. Mischia al 15' e tiro di Cattaneo deviato in angolo. Tiro di De Benedetto al 16', una puntata di Levratto al 20', e angolo contro la Roma che, dopo, costrinse gli avversari a loro volta in angolo per due volte consecutive. La Roma continuava a aumentare la propria pressione, mentre la Lazio continuava a disunirsi. Al 27' Di Benedetto, dalla linea di fondo, rovesciò una centrata di Cattaneo proprio sul piede di Cerroni, spiazzando Blason, ma l'interno sparò sopra la traversa da non più di tre metri. Subinaghi e Cattaneo si scambiavano il posto alla mezz'ora e poco dopo, al 38', la Roma raccolse il punto della vittoria con un colpo di testa di Cattaneo. La Lazio accusava nettamente la botta e si sbandava paurosamente, mentre la Roma, eccitata a gran voce dai suoi sostenitori, sfiorava ripetutamente il successo nell'ultimo minuto. Blason, fra l'altro, dovette bloccare tre difficili tiri di Tomasi, Bernardini e Subinaghi in poco più di due minuti.

L'incasso ha superato le 100 mila lire.

Palermo-Ambrosiana 1-1 (1-1)

Demaria (A.) - Demanzano (P.)

AMBROSIANA: Ceresoli; Ballerio, Maschereni; Ghidini, Faccio, Sala; Porta, Demaria, Meazza, Ferrari, Devincenzi.

PALERMO: Provera; Faotto, Ziroli; Santillo, Riccardi, Capitanio; Busestini, Carnevali, Castellani, Demanzano, Piccaluga.

Arbitro: Scorzoni.

Palermo, 17 mattino.

Dell'incontro soltanto la prima parte è stata interessante per l'estro combattivo sviluppato dalle due squadre. Le prime azioni palermitane impegnano la difesa neroazzurra ed al 12' fallo di Santillo: la punizione è calciata da Ferrari e Demaria segna. Al 21' due angoli contro l'Ambrosiana ed un infortunio a Sala che costringe Ferrari ad arretrare. Due «angoli» contro il Palermo e l'Ambrosiana. Al 38' Demanzano, ricevuto il pallone da Castellani, segna il pareggio. Continue azioni delle due squadre ed al 42' il Palermo subisce due «angoli».

La ripresa è iniziata dai rosso-nero con grande foga, però l'attacco accusa deficienze principalmente al centro, difatti Castellani manca due facilissime occasioni e altre volte annulla gli sforzi dei compagni di linea. Il giuoco perde in bellezza per la prudenza dei due schieramenti. Al 36' «angolo» contro il Palermo. Ghidini, zoppicante, passa all'ala destra e De Maria arretra negli ultimi minuti. L'Ambrosiana stringe il giuoco costringendo il Palermo in stretta difesa. Ottimi interventi di Provera e buon lavoro di Ziroli, Faotto e Riccardi.

Brescia-Alessand. 1-1 (1-0)

Rier (B.) - Parodi (A.)

BRESCIA: Perucchetti; Tamietti e Caligaris; Provaglio, Valenti e Gasperini; Schiavetta, Beltri, Rier, Locatelli e Bianchi.

ALESSANDRIA: Ceresa; Lombardo e Borelli; Barale, Parodi e Milano; Busani, Robotti, Sraggli, Celoria e Gastaldi.

Arbitro: Galvani di Bologna.

Brescia, 17 mattino.

La squadra alessandrina ha meritato il pareggio, al quale è giunta con tattica accorta, dopo avere incassato un goal nel 1° di gioco. La partita si è iniziata con una veloce azione bresciana nella quale si è fatto luce Schiavetta, che ha indirizzato a Rier un preciso pallone che il centro bresciano ha mandato in rete da pochi metri. Il predominio dei bresciani dura qualche minuto, poi l'Alessandria reagisce, ma senza esito. Seguono due azioni per parte di Bianchi finite fuori per poco e, al 30', un calcio d'angolo contro gli ospiti. Scatti e tiri sfortunati di Locatelli e Bianchi chiudono il primo tempo. Nella ripresa ancora azioni a favore del Brescia, tanto che al 2' e al 5' l'Alessandria è in angolo: Bianchi rovescia abilmente, ma la palla passa alta per pochi centimetri. L'Alessandria preme senza evitare che qualche puntata bresciana minacci ancora la sua porta. Al 19' parata fortunosa di Ceresa e al 20' un'azione salvata in angolo per caso. Ma al 39' un calcio d'angolo contro il Brescia provoca un'azione arruffata a chiusura della quale Parodi tira da una ventina di metri e sorprende Perucchetti, segnando il pareggio.

Triestina-Torino 2-0 (1-0)

«granata» equilibrano il giuoco con gli alabardati, ma perdono per la esitazione nello sfruttare le occasioni favorevoli

Rocco-Colaussi

TRIESTINA: Ymer; Geigerle, Loschi; Cuffersin, Castello, Spanghero; Pasinati, Chizzo, Milan, Rocco e Colaussi.

TORINO: Bosia; Zanello, Ferrini; Prato, Allasio, Galluzzi; Bo, Azimonti, Galli, Buscaglia, Silano.

Arbitro: Giannelli, di Genova.

Trieste, 17 mattino.

Nonostante una tenace resistenza, il Torino non ha potuto evitare che la vittoria dirigesse il volo verso il campo triestino.

Va detto subito che i «granata» hanno fatto quanto stava in loro per mascherare i vuoti che le assenze di uomini del valore di Janni, Baldi, Maina, Ellena, avevano aperto nei ranghi, ma l'abnegazione e l'impegno non sono stati sufficienti a colmare una certa deficenza tecnica. Perciò, prima ancora che dal punteggio, la squadra era battuta sul campo dalla diversa qualità del giuoco. Fu così che, pur non riuscendo ad esercitare una pressione in campo granata se non nelle ultime fasi, la Triestina ebbe aperta la via del successo e non faticò molto a raggiungere l'obbiettivo.

La partita, svoltasi sotto una leggera pioggia, alla presenza di un bel pubblico, venne iniziata con molta circospezione dalle due parti. La Triestina, fatta accorta da recenti esperienze, non ha, come in passato, sferrato un attacco iniziale a grande andatura che sarebbe andato a scapito della capacità di resistenza alla distanza, ma si è armata di precauzione. A sua volta il Torino non ha forzato il ritmo del giuoco e per conseguenza si giunse al primo punto triestino, al 25', quasi senza che nel frattempo vi fosse stata lotta. In questa ventina di minuti una volta ciascuna le due squadre furono sul punto di segnare, ma l'occasione degli alabardati non ebbe successo perchè la palla, calciata con estrema violenza da Pasinati, incontrò lo spigolo della porta, mentre l'occasione per il Torino, originata da una entrata a vuoto di Loschi che aprì intera la via alla rete a due granata, creò fra centro e mezz'ala destra un attimo di indecisione, sì che entrambi esitarono l'uno e l'altro per non ostacolarsi nel tiro, e quando Galli si rese conto della situazione, era ormai troppo tardi per la sopraggiunta presenza di Spanghero.

Si giunse così al primo punto colto da Rocco quasi di sorpresa in seguito a manovra rapidamente sviluppata dall'ala destra Pasinati. Egli fu lanciato da Chizzo e, dopo avere accennato all'intenzione di avanzare, fece convergere la palla al centro con un tiro obbliquo in avanti. La sfera perdette quota proprio fra i due terzini a pochi passi dalla porta e Rocco, sopraggiungendo in piena velocità, la deviò con un forte colpo di testa dall'alto in basso che colse impreparato Bosia e lasciò ugualmente sorpreso Zanello il quale, evidentemente, si preparava a rimandare, mai immaginando che il triestino sarebbe riuscito a precederlo.

L'accaduto non valse a modificare l'atmosfera della gara e si giunse al riposo senza non la sensazione che non vi fosse stata lotta. Tuttavia, un istante prima della fine, una rapida avanzata di Silano, creò una situazione estremamente minacciosa per la Triestina, ma il provvidenziale intervento di Geigerle a pochi passi dalla rete, evitò il pareggio. L'ala sinistra, giunta a lato della porta affiancata da Buscaglia, passò la palla al compagno, cui non sarebbe stato difficile realizzare data la posizione favorevole, ma il triestino riuscì a troncare il passaggio con un balzo felino e a liberare l'area.

La ripresa fu, però, ben diversamente movimentata. La Triestina, che fin qui aveva lesinato le proprie energie, fu la prima a passare all'attacco, ma dopo una decina di minuti trascorsi in campo torinese dovette lasciar libero il terreno per difendersi dal contrattacco dei granata che fu sostanziato più dall'impeto che dall'abilità. Fu durante questo periodo, e precisamente al 22', che Buscaglia perdette l'occasione migliore presentatasi per il Torino durante l'intera gara. Il primo tempo dell'azione fu in tutto simile a quello che portò al successo della Triestina. Anche qui, centro dell'ala destra e contrattempo dei terzini, ma Buscaglia, che era ormai sul terreno scoperto, non fu pronto quanto fu pronto Rocco. Egli avrebbe potuto, regolando lo slancio, raggiungere la palla con la testa, con il petto, o arrestarla con il piede; invece l'agitazione lo ingannò e la sfera scivolò a lato. Nell'ultimo quarto d'ora la Triestina legittimò la sua vittoria non solo raddoppiando il punteggio, ma svolgendo un giuoco senza precedenti durante la partita nè da parte sua nè da parte del Torino. Prima di questi quindici minuti finali si sarebbe potuto dire che il vantaggio degli alabardati era sproporzionato ai loro meriti, ma venne in questo periodo il punto di Colaussi, ottenuto in collaborazione con Pasinati e con Rocco e realizzato con tiro parabolico scoccato da una quindicina di metri. Indubbiamente questo goal è stato ben eseguito, ma fu realizzato in modo fortunoso, poichè non si ebbe la sensazione che fosse imparabile. Fu, in sostanza, abilità dell'attacco aiutata da un errore di piazzamento del portiere.

Una partita, come si rileva dalla cronaca, povera di giuoco per gran parte della sua durata ed egualmente scarsa di ardore combattivo per quasi tutto il primo tempo. Il Torino non era in condizioni di giuocare una grande gara e peggiorò la sua situazione effettuando fin dai primissimi minuti uno spostamento poco felice fra Prato e Azimonti, così da permettere al miglior attaccante triestino, Colaussi, di giuocare quasi sempre a suo piacimento il non imbattibile Azimonti, mentre d'altra parte Prato non fu in grado di rendersi utile all'attacco, che appariva la linea meno forte, dato che la mediana si giovò sommamente del gran lavoro svolto da Allasio e che il reparto difensivo fu all'altezza della situazione per il giuoco esemplare dei due terzini. La Triestina fu, insomma, tutto considerato, la squadra migliore in campo e come tale la vittoria le spettò legittimamente.

M. G.

Bologna-Napoli 2-1 (1-0)

Maini (B.) - Buscaglia (N.) Ottani (B.)

BOLOGNA: Gianni; Fiorini e Gasperi; Montesanto, Andreolo e Corsi; Gilardoni, Maini, Schiavio, Fedullo e Reguzzoni.

NAPOLI: Mosele; Fenoglio e Castello; Buscaglia; Colombari, Celeghin; Rivolta, Sallustro, Castellin, Busoni, Roselli e Vendittis.

Arbitro: Silvestri, di Roma.

Bologna, 17 mattino.

L'incontro non è stato certo dei più brillanti, nè di quelli troppo incerti. Di ciò tutta la colpa non è delle squadre ma anche molto del terreno, coperto da uno strato di fango su cui non era facile mantenersi in equilibrio. Per quanto riguarda le due inquadrature, notiamo che si sono riscontrate in esse notevoli deficienze.

Il Bologna ha iniziato attaccando e attaccando ha finito, ma la bravura della difesa partenopea è dimostrata dal fatto che Mosele, Fenoglio e Castello hanno arginato la serie impetuosa delle offensive avversarie sin oltre la mezz'ora. Nonostante l'intenso bombardamento, Mosele aveva fino ad allora parato tutto e i terzini tutto respinto. Ma, com'era giusto e logico, al 33', finalmente, la rete del Napoli capitolava. Maini, ben lanciato da Schiavio, piombava veloce tra i terzini e, con un tiro rasente, scoccava il pallone che, dopo avere sfiorato un palo, entrava in rete. La reazione del Napoli era rabbiosa, ma breve e, dopo che al 40' Castello usciva infortunato dal campo, la supremazia del Bologna riprendeva in pieno e continuava nella ripresa.

Il Napoli, però, al 5' pareggiava, non per un'azione manovrata, ma per un fallo di Andreolo. Il tiro punitivo di Buscaglia, debolissimo, sorprendeva Gianni e finiva in rete.

Il Bologna, tuttavia, non tardava ad imporre di nuovo i propri diritti e, al 10', si riportava in vantaggio con Ottani che segnava da pochi passi su traversone di Reguzzoni. Un quarto d'ora di azioni equilibrate, tanto più che le insufficienze dell'azione partenopea non davano soverchia noia alla difesa bolognese, poi, a scanso di sorprese, il Bologna iniziava un «serrate», costringendo l'avversario a chiudersi in stretta difesa sino alla fine.

Sampierdarenese-Fiorentina 1-0 (0-0)

Ciancamerla (rigore)

SAMPIERDARENESE: Profumo; Ciancamerla, Rigotti; Bertini, Poggi, Lancioni; Peretti, Busini, Cornara, Malatesta, Silvestri.

FIORENTINA: Amoretti; Gazzari, Magli; Pitto, Bigogno, Neri; Morselli, Perazzolo, Romagnoli, Scaglietti, Gringa.

Arbitro: Gamani di Ravenna.

Genova, 17 mattino.

La Sampierdarenese ha colto la vittoria proprio negli ultimi istanti di giuoco, quando già il tempo regolamentare era scaduto da due minuti, e l'ha colta mercè l'ausilio di un calcio di rigore che a molti degli stessi spettatori è parso più provvidenziale che tecnicamente regolare.

Un risultato deciso da un calcio di rigore e, per di più, da un rigore concesso nelle circostanze accennate, non può non lasciare un largo margine di riserve sulla sua regolarità. Tali riserve, naturalmente, sono state subito elevate dei dirigenti della Fiorentina i quali hanno presentato all'arbitro dopo l'incontro un reclamo tendente ad infirmare la regolarità della partita, avendo il direttore dell'incontro prolungato di quasi tre minuti il secondo tempo, senza che si siano avute, durante il giuoco, interruzioni che potessero giustificare tale provvedimento. Per conto nostro possiamo aggiungere che delle due squadre in campo quella Sampierdarenese ha meritato la vittoria se non altro per la sua volontà per il suo spirito combattivo, per l'impegno con cui ha sostenuto la lotta, per la maggiore insistenza all'attacco e, perchè no?, anche per il miglior giuoco svolto. Assillata da un assoluto bisogno di punti, la Sampierdarenese ha «sentito» la partita, si è impegnata a fondo per vincere, ha giuocato con una intraprendenza inconsueta, è apparsa letteralmente trasformata dalle ultime sue esibizioni.

All'inizio la Fiorentina conduce in prevalenza e per poco non si porta in vantaggio al 7' per una rovesciata di testa di Lancioni a Profumo mentre questi era uscito dalla sua porta. Al 32' una rete di Cornara è annullata dall'arbitro per fuori giuoco dello stesso Cornara.

I primi minuti della ripresa sono in favore dei viola i quali però non riescono a concretare. In seguito però i rosso-neri riprendono quota e assumono decisamente il comando del giuoco. Negli ultimi dieci minuti la partita entra nella sua fase acuta. La Sampierdarenese attacca con impeto e costringe i viola ad una difesa talvolta affannosa. Le mischie si susseguono sotto la porta di Amoretti e i difensori viola ricorrono volentieri, anche in area di rigore, a falli passibili della punizione di rigore che però l'arbitro non rileva. Al 43', dopo una sequenza di angolo contro i viola, Gringa fugge tutto solo e in piena corsa sferra un tiro fortissimo che viene respinto da un paletto laterale. Poco dopo angolo contro i rosso-neri. La Sampierdarenese si libera e ritorna all'attacco. Nei minuti di ricupera, Cornara scende verso la porta di Amoretti: Gazzari lo affronta e lo ferma in modo che l'arbitro giudica irregolare e punisce col rigore. I viola protestano vivacemente e occorrono due minuti prima che Ciancamerla possa effettuare il tiro e segnare nell'angolo basso senza che Amoretti possa intervenire. Rimessa la palla al centro, dopo pochi istanti l'arbitro fischia la fine.

Milan-Bari 4-0 (0-0)

Moretti, Arcari, Rossi, Arnoni

MILAN: Zorzan; Perversi, Boniforti; Rigotti, Bortoletti, Bartoletti; Arcari, Moretti, Romani, Rossi, Arnoni.

BARI: Cubi; Bustoni, Setti (Ferrero); Braga, Bellistoni, Lasitti; Costantino, Rossini, Banchero, Marchionneschi, Ferrero.

Arbitro: Turbiani, di Ferrara.

Milano, 17 mattino.

Rimasto con dieci uomini dopo soli 11 minuti di giuoco per l'uscita del terzino Setti, vittima di una distorsione al ginocchio sinistro, il Bari si è difeso con ordine e con efficacia durante tutto il primo tempo, riuscendo ad iniziare la ripresa alla pari. Ma l'eccessivo prodigarsi della compagine minorata ha finito per logorare le energie di qualche giuocatore, cosicchè alla distanza il Milan ha saputo imporre e concretare in punti la sua costante superiorità.

Al 5' minuto ha segnato Moretti, su calcio di punizione tirato da Arnoni e corta respinta di un difensore; al 7' Arcari, lanciato da Moretti, ha forzato da vicino la guardia di Cubi; al 13' un'azione Rigotti-Romani è valsa a far avanzare Rossi sul portiere, il quale è stato battuto d'astuzia. In fine Arnoni, alla mezz'ora, con azione personale culminata con un tiro potente, ha arrotondato il punteggio.

Sono stati tirati in tutto quattro calci d'angolo, dei quali tre a favore del Milan.

L'incidente al terzino Setti si è verificato fortuitamente in uno scontro con Arnoni; Ferrero ha preso subito il posto dell'infortunato. Al 15' del primo tempo un bellissimo punto di Arnoni (tiro sferrato all'improvviso appena fuori dell'area di rigore) è stato annullato per fuori giuoco di Arcari. Si sono distinti Cubi, Bellistoni e Costantino del Bari; Rigotti, Arnoni e Moretti del Milan.

Tempo piovigginoso, terreno smosso e irregolare.

JUVENTUS-GENOVA: Bacigalupo battuto dal tiro di Borel I che ha dato il secondo punto ai campioni

IL CAMPIONATO DEI CADETTI

Livorno e Novara tengono le distanze

Lucchese, Messina e Pro Vercelli perdono terreno

Novara-Lucchese 1-0 (1-0)

Mariani (39' p. t.)

LUCCHESE: Olivieri; Pesenti e Porta; Alberti, Ossena e Scheer; Coppo, Marchini, Viani, Andreoli e Bingini.

NOVARA: Caimo; Mazzucco e Gallinotti; Bercellino, Morneso e Frisoni; Bondi, Mariani, Romano, Vercelli e Rizzotti.

Arbitro: Dattilo di Roma.

Novara, 17 mattino.

Un gradino più in giù della categoria massima, si giuoca spesso in modo da far invidia a parecchi e svariati incontri della categoria massima stessa. Giuoco strenuo, privo di compromessi, giuoco fresco, genuino, con spunti tecnici pregevoli affioranti qua e là, con una combattività ed uno spirito bersaglieresco che danno un'impronta particolare all'atmosfera.

Il primo di queste due squadre che si disputano l'onore di salire alla Divisione Nazionale A, fu interessante, bello, avvincente. Il Novara, bruciato dalla sconfitta subita domenica a Vercelli, si gettò nella lotta con un impeto ed una volontà sbalorditivi. Dominò a lungo fino al momento in cui lo sforzo terribile — il terreno egualmente era fangosissimo — non cominciò a far sentire il suo effetto sul fisico dei giocatori. Allora, poco per volta, gli ospiti cominciarono a riprendersi. Al finire del primo tempo, la vittoria del Novara si poteva dire, sull'andamento del giuoco, meritata. Quello che doveva essere l'unico punto della giornata era stato segnato al 39' da Mariani. Una piccola mischia si era prodotta sulla soglia della porta lucchese su un'azione di nessun rilievo proveniente dalla destra novarese. Brevi respinte, cariche, calci errati: di colpo, la mezz'ala destra della squadra locale, giungendo in corsa, piombava sulla palla e sparava basso. La palla passava fra una selva di gambe e filava in rete, malgrado l'eroico tentativo di parata del portiere che aveva intuito, non certo visto il tiro.

Alla ripresa, le cose cambiarono aspetto. Un po' perchè le forze cominciavano a mancargli, un po' perchè qualche uomo gli fu presto stroncato e meglio per la volontà di limitarsi a difendere il vantaggio conseguito, il Novara prevalentemente si difese. Come nel primo tempo si era visto in buona luce il Novara, così si vide alla ripresa la vera Lucchese. In questo periodo, gli ospiti [illegible] il punto e dovuto pareggiare [illegible] tiro di [illegible] da Caimo, a braccio proteso, in modo che ha del miracoloso. Ed un altro pallone, [illegible] proveniente da Coppa, a seguito di calcio d'angolo, fu impedito dal palo trasversale di penetrare in rete. Il Novara finì l'incontro con dieci uomini soli, chè Frisoni, dopo di esser stato lontano dal campo per lunghi minuti a seguito di ferita, finì per farsene allontanare per espulsione.

L'ambizione di salire, il legittimo desiderio di conquistarsi un posto al sole, ed un autentico substrato tecnico han fatto del Novara e della Lucchese due squadre veramente interessanti. A giudicare dalla prova di ieri, il posto al sole se lo meriterebbero entrambe. Più snello, più agile, più vivace il gioco del Novara, che pur aveva ieri più di un uomo in precario condizioni fisiche; più robusto, più positivo, più saldo quello della Lucchese, che è unità dall'impostazione massiccia. Controllo del pallone, considerato lo stato del terreno, ottimo da ambe le parti. Ed in ambe le squadre, elementi che richiamano l'attenzione per tendenze tecniche spiccate: Viani e Romano, i due centri attacchi capilista dei cannonieri della B, i due portieri, Olivieri e Caimo, che fecero ieri ottime cose, Morneso, il centro mediano del Novara, uno stilista nitido quant'altri mai, Pesenti, il terzino destro della Lucchese, un difensore preciso e pieno di senso della posizione.

Molto di bene ridonderebbe al calcio italiano, se fosse possibile trasportare autentico, senza smorzamenti derivanti da calcoli, compromessi o troppo prudenti riservatezze, il giuoco vivo e genuino e lo spirito sano, fresco, goliardico quasi che domina in questi incontri della B.

Vittorio Pozzo.

[illegible] Arbitro: Salvaggio.

Pisa-Catania 3-0 (a Pisa). — [illegible]

Pistoiese-Siena 0-0 (a Pistoia). — [illegible]

Modena-Aquila 1-0 (ad Aquila). — [illegible]

Verona-Foggia 2-1 (a Foggia). — [illegible]

Messina-Atalanta 0-0 (a Messina). — [illegible]

Spal-Taranto 1-0 (a Taranto). — [illegible]

Livorno-Vigevanesi 2-0

Livorno, 17 mattino.

[illegible]

Arbitro: Gandola di Monfalcone.

Viareggio-Pro Vercelli 2-1

Viareggio, 17 mattino.

[illegible]

SERIE A

I risultati

A Torino: Juventus-Genova 4-0
A Trieste: Triestina-Torino 2-0
A Bologna: Bologna-Napoli 2-1
A Roma: Roma-Lazio 1-0
A Milano: Milan-Bari 4-0
A Palermo: Palermo-Ambrosiana 1-1
A Brescia: Brescia-Alessandria 1-1
A Sampierd.: Sampierd.-Fiorentina 1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Bologna	19	10	6	3	24	14	26
Juventus	19	10	6	3	29	17	26
Torino	19	10	4	5	35	19	24
Ambrosiana	19	7	7	5	30	21	21
Roma	19	8	5	6	12	10	21
Triestina	19	6	8	5	23	31	20
Lazio	19	7	5	7	30	24	19
Bari	19	7	5	7	25	24	19
Fiorentina	19	8	3	8	23	29	19
Napoli	19	7	3	9	27	29	17
Milan	19	6	5	8	27	29	17
Alessandria	19	5	7	7	23	27	17
Genova	19	4	9	6	22	30	17
Palermo	19	8	1	10	18	34	17
Sampierd.	19	4	6	9	17	34	14
Brescia	19	3	4	12	13	26	10

SERIE B

I risultati

A Pisa: Pisa-Catania 3-0
A Messina: Messina-Atalanta 0-0
A Viareggio: Viareggio-Pro Vercelli 2-1
A Novara: Novara-Lucchese 1-0
A Livorno: Livorno-Vigevano 2-0
A Aquila: Modena-Aquila 1-0
A Foggia: Verona-Foggia 2-1
A Taranto: Spal-Taranto 1-0
A Pistoia: Pistoiese-Siena 0-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Livorno	21	14	4	3	48	17	32
Novara	21	13	5	3	39	17	31
Messina	21	12	5	4	41	31	29
Lucchese	21	12	4	5	43	20	28
Pro Vercelli	21	11	3	7	31	25	25
Pisa	21	10	4	7	34	28	24
Verona	21	8	7	6	31	29	23
Catania	21	9	1	11	29	30	19
Aquila	21	8	3	10	25	38	19
Atalanta	21	7	5	9	16	34	19
Spal	21	7	4	10	20	36	18
Pistoiese	21	8	2	11	19	26	18
Vigevano	21	8	2	11	21	30	18
Foggia	21	7	3	11	22	33	17
Viareggio	21	5	6	10	25	31	16
Modena	21	6	3	12	27	34	15
Taranto	21	4	6	11	18	28	14
Siena	21	3	7	11	14	33	13

SERIE C

Girone A:
A Mantova: Mantova b. Vicenza 2-1;
A Venezia: Venezia b. Forlimpopoli 1-0;
A Ancona: Anconitana b. Treviso 5-0;
A Trento: Trento b. Fano 3-1;
A Gorizia: Gorizia b. Fiumana 2-1;
A Udine: Grion-Udinese 0-0;
A Rimini: Libertas Rim. b. Jesina 2-1;
A Rovigo: Rovigo b. Padova 6-1.

Girone B:
A Lodi: Monza b. Fanfulla 4-3;
A Legnano: Reggiana b. Legnano 3-1;
A Cremona: Cremonese b. Comense 5-0;
A Omegna: Cusiana b. Gallaratese 1-0;
A Lecco: Lecco-Biellese 1-1;
A Voghera: Piacenza b. Seregno 2-1;
A Parma: «Parma» b. Crema 3-1;
A Sesto S. Giov.: Falk b. Pro Patria 5-1.

Girone C:
A Tortona: Derthona b. Ventim. 3-2;
A Sestri Lev.: Sestrese-Montevarchi 0-0;
A Pontedera: Spezia b. Ponteder. 4-0;
A S. Remo: Sanremese b. Imperia 3-0;
A Asti: Asti b. Rivarolese 3-1;
A Genova: DORIA-Entella 2-2;
A Savona: Savona b. Casale 3-0.

Girone D:
A Caltanissetta: Nissena-Benevento 1-1;
A Formia: Formia b. Cirenze 1-0;
A Salerno: Salernitana-Cerignola 1-1;
A Civitavecchia: Civit.-Bagnoli 2-1;
A Catanzaro: Catanzaro-Le Signe 3-1;
A Piombino: Piombino b. Savoia 3-0.

La classifica dei cannonieri

Con 16 porte: Meazza (Ambrosiana).
Con 15 porte: Piola (Lazio).
Con 10 porte: Gabetto (Juventus).
Con 9 porte: Rocco (Triestina).
Con 8 porte: Silano (Torino); Roselli (Napoli); Milan (Triestina); Sansone (Bologna); Moretti (Milan).
Con 7 porte: Bo (Torino); De Vincenzi (Ambrosiana); Costantino (Bari); Scaglietti (Fiorentina); Colaussi (Triestina).
Con 6 porte: Busidoni (Triestina).

Dinanzi a Hitler e a 150.000 persone

è ammainata la bandiera della IV Olimpiade invernale

(DAL NOSTRO INVIATO)

Garmisch, 17 mattino.

L'ultima giornata delle Olimpiadi si è aperta con la prova di salto speciale, competizione alla quale hanno partecipato [illegible] concorrenti. Favorito in questa prova partiva lo svedese Eriksson, che nel corso degli allenamenti aveva raggiunto le massime lunghezze. Difatti, nella prima serie Eriksson raggiungeva 76 metri, contro 75 realizzati da Birger Ruud e a [illegible] dal norvegese Reidar Andersen. Birger Ruud scattava alquanto incerto durante la trasvolata, cosicchè la vittoria appariva senz'altro destinata allo svedese. Tra le altre più notevoli lunghezze registrate nella prima serie dei salti, degna di menzione quella del polacco Marusarz, con 73 metri. Tra i finlandesi si rivelava ottimo, come al solito, Valonen. Notevoli lunghezze venivano pure realizzate dal campione giapponese Iguro, che si dimostrava sicurissimo, mentre il suo compatriota Adachi, pur meraviglioso per l'audacia dei suoi salti, cadeva entrambe le volte all'atterraggio. Ottimi i tedeschi Marr e Koerner; mentre assai deboli apparivano stavolta gli svizzeri.

Una caduta di Bonomo

Dei nostri, Da Col saltava 59 metri con stile abbastanza buono. Bonomo, nel quale erano riposte le nostre migliori speranze, scattava alquanto in ritardo e cercava di spingere un po' troppo il suo allungo, scomponendosi durante la trasvolata e arrivando all'atterraggio con uno sci inclinato innanzi. Ne risultava una paurosa caduta, che sollevava una [illegible] impressione fra il pubblico. Immediatamente arrivavano sul posto gli infermieri di servizio con una barella, ma Bonomo, pure [illegible] dolorante per le contusioni riportate, teneva a dimostrare alla folla di [illegible] in grado di lasciare [illegible] le sue forze lo Stadio.

Nella seconda serie la pista risultava alquanto meno veloce e le lunghezze ne risentivano. Eriksson si manteneva tuttavia sui 76 metri, ma stavolta Birger Ruud, pure rimanendo inferiore allo svedese [illegible] lunghezza (74,5) si imponeva per la perfezione del suo stile ineguagliabile. Ed il grande saltatore norvegese conquistava, così, una seconda volta il lauro olimpico, sia pure con lievissimo scarto di punti sul suo competitore svedese.

Nelle prime ore del pomeriggio si disputava un ultimo incontro di disco fra il Canadà e gli Stati Uniti, che terminava con la vittoria dei primi per 1 a 0. In tal modo l'Inghilterra, che aveva chiuso [illegible] bato alla pari il suo incontro con gli Stati Uniti, vedeva definitivamente consolidata la sua posizione in testa alla classifica del girone finale.

Verso le ore 15 l'immensa folla che ha assistito in mattinata alla gara di salto (oltre 150 mila persone) torna di nuovo ad avviarsi [illegible] lo Stadio olimpico degli sci per la cerimonia finale. Arricchita di una quantità di elementi pittorici ed emotivi, magnificamente studiati dagli organizzatori, questa manifestazione verrà a costituire uno spettacolo davvero impressionante.

Ventotto bandiere

[illegible] le ore 17. Pochi istanti dopo la ricomparsa del Cancelliere Hitler al balcone d'onore della Casa Olimpica, entrano nello Stadio gli alfieri delle 28 Nazioni partecipanti alla IV Olimpiade. Il tricolore è portato stavolta da un alpino, il capitano Vida, della nostra delegazione militare. Quindi fa il suo ingresso trionfale il gruppo dei vincitori, e precisamente i tre primi classificati di ogni specialità. In testa al gruppo, quasi a significare la supremazia dell'atleta soldato sull'atleta puro, sono i componenti delle pattuglie militari. La marcia è aperta dalla superba pattuglia italiana vincitrice della grande prova di ieri l'altro — il capitano Silvestri e i suoi Alpini, tutti con la penna nera sul cappello — seguita dalla pattuglia finlandese, con i caratteristici berrettoni di pelo, e quella svedese. E' la volta, quindi, dei vincitori della staffetta, delle prove di fondo, gran fondo del pattinaggio, del disco sul ghiaccio, della guidoslitta, ecc.

Il segretario del Comitato organizzatore, barone Le Fort, annuncia poi l'inizio della distribuzione dei premi. Gli atleti, chiamati dagli altoparlanti, avanzano al centro dell'arena, dove ricevono i diplomi olimpici e i premi (medaglia d'oro al primo, d'argento al secondo e di bronzo al terzo) dalle mani del presidente del Comitato olimpico internazionale, conte Baillet Latour. Ogni volta la bandiera della Nazione a cui appartiene il primo classificato è issata sul più alto pennone, mentre la musica militare [illegible] una strofa dell'inno nazionale. Il quadro è di una grandiosità senza pari. Ai lati della bianca Arena, tenuti dai cordoni delle formazioni militari e paramilitari, sono migliaia e migliaia di spettatori che scattano in applausi frenetici. Il cielo è illuminato dai colori del tramonto.

Si inizia la sfilata

Per prima si avanza la campionessa tedesca Cranz, vincitrice della combinata discesa-slalom, con ai lati la seconda classificata, la tedesca Grasegger, e la terza, la norvegese Schou Nilsen. Viene quindi un altro tedesco, Pfnür, vincitore della prova maschile di discesa, che solleva grande entusiasmo tra il pubblico.

Poi incomincia la sfilata dei vincitori nordici. Prima è la Finlandia, vincitrice nella staffetta, seguita dalla Norvegia e dalla Svezia, rispettivamente [illegible] e terza classificata. I nostri, che hanno occupato il quarto posto in questa gara, non sono chiamati al tavolo dove ha luogo la distribuzione dei premi, ma la loro citazione all'ordine del giorno olimpico come primi rappresentanti del gruppo immediatamente successivo ai nordici non è per questo meno eloquente. Per la combinata fondo salto, tre volte sale la bandiera norvegese. Gli svedesi si rifanno con la prova di gran fondo. Con il salto sono ancora i rappresentanti dei tre Paesi nordici che si dividono i primi posti: Norvegia, Svezia e Finlandia, nell'ordine.

Col pattinaggio di velocità l'inno norvegese risuona per quattro volte consecutive in onore di Ballangrud, vincitore di tre prove, e del suo compatriota Mathisen. L'onore tocca ancora una volta alla Norvegia per il pattinaggio artistico, che ha visto vincitrice la campionessa Sonia Henie. Austriaci e tedeschi si dividono l'onore dei primi posti nel pattinaggio artistico maschile e nel pattinaggio a coppie. All'inno inglese, che è suonato in onore dei vincitori del disco sul ghiaccio fa immediatamente seguito quello svizzero, in onore dei vincitori della guidoslitta a quattro posti.

La distribuzione dei premi olimpici è terminata. E' ora la volta della pattuglie militari. Questa competizione non facendo parte del programma olimpico propriamente detto, al presidente del Comitato olimpico internazionale succede il generale von Blomberg, che proclama vincitrice della gara la pattuglia militare italiana. Tre colpi di cannone salutano questo annuncio. Mentre gli Alpini si presentano a ricevere il premio dalla più alta autorità militare tedesca, la folla in piedi, con il braccio teso nel saluto romano, ascolta reverente la Marcia Reale e Giovinezza, suonate dalla fanfara militare.

Ha quindi luogo l'indimenticabile cerimonia di chiusura. Mentre calano le prime ombre della sera, si accendono mille fiaccole attorno all'arena bianca. Il presidente del Comitato organizzatore, Ritter von Halt, appende una coccarda bianca all'asta delle bandiere delle 28 Nazioni partecipanti al torneo. Tuona nuovamente il cannone dall'alto della collina del Gudiberg. La fiamma rossa che ha brillato per dodici giorni consecutivi sull'alto della torre di Maratona vacilla e si va lentamente spegnendo. La bandiera che sventola all'albero maestro eretto accanto al trampolino Olympia viene ammainata. Quattro sciatori la portano in basso, scivolando attraverso il fiammeggiare delle fiaccole accese lungo la pista. Il momento è altamente suggestivo. Il grande drappo bianco dei cinque anelli olimpici è recato al centro del campo, dove viene ripiegato e consegnato al presidente del Comitato olimpico internazionale.

Mentre il suono delle trombe, che dall'alto della montagna suonano la «ritirata», echeggia ormai vicinissimo, alfieri e vincitori escono dallo stadio. La fiamma olimpica è ormai spenta; ma una gran luce, come una stellone, formato dai fasci convergenti di cinque enormi proiettori, brilla ora alta nel cielo, sopra lo stadio. Gli spettatori, rapiti, non si decidono ad abbandonare la bianca Arena, che fino a tarda sera continuerà a nereggiare di folla.

Guido Tonella

I risultati

Gara di salto speciale: 1. Birger Ruud (Norv.) p. 232 (m. 75 e 74,5); 2. Eriksson (Sv.) 230,5 (76 e 76); 3. Reidar Andersen (Norv.) 228,9 (74 e 75); 4. Walber (Norv.) 227; 5. Marusarz (Pol.) 221,6; 6. Valonen (Finlandia) 219,4; 7. Iguro (Giapp.) 218,2; 8. Kongsgaard (Norv.) 217,7; 9. Tilhonen (Finl.) 215,5; 10. Marr (Germ.) 214,2; 11. Fredheim (St. Un.) 214,1; 12. Koerner (Germ.) 209,3; 13. Olman (St. Un.) 207,6; 14. Mobraaten (Canadà) 206,9; 15. Johansson (Sv.) 206,1; 36. Da Col (Italia) 179,6 (59 e 61).

Classifica finale del torneo di disco sul ghiaccio: 1. Inghilterra; 2. Canadà; 3. Stati Uniti.

Bonichi, Piccinini e Mestron campioni piemontesi di sci

Claviere, 17 mattino.

I campionati torinesi di sci, organizzati impeccabilmente dall'Associazione Sciatori Torino, col patrocinio de «La Stampa», si sono conclusi con la netta affermazione degli atleti del Guf, i quali hanno vinto le tre prove in programma. L'evidente superiorità della squadra studentesca non ha però tolto interesse alle gare, improntate a vivo spirito di emulazione.

Nella corsa di fondo — disputata su due giri dell'ottima pista pollinata del Circolo Sciatori Claviere — Bonichi, spingendo a fondo, si è rapidamente assicurato un vantaggio tale da consentirgli di non venire più seriamente minacciato.

La prova di discesa obbligata, resa difficile soprattutto da un insidiosissimo «pattino» posto a pochi metri dal traguardo, si è risolta in favore degli specialisti; i fondisti sono apparsi un poco provati dalla lotta poco prima sostenuta sui dieci chilometri e hanno dovuto accontentarsi di una onorevole affermazione.

Il campionato di salto, infine, disputato nel pomeriggio da cinque concorrenti, senza far registrare distanze notevoli, ha messo in luce le buone qualità di alcuni giovani elementi. La vittoria è stata attribuita dai giudici a Mestron, dopo tre prove di cui due migliori ritenute valide agli effetti della classifica; Bonichi classificandosi quinto si è aggiudicato anche la combinata fondo-salto.

Neve fresca e un poco pesante; giornata limpida.

Ottima, come si è detto, l'organizzazione curata dal cav. Corti e dal rag. Corno, col concorso dei dirigenti il Circolo Sciatori Claviere; ottimo, altresì, il servizio di cronometraggio, affidato al dott. Chiappella.

Ecco i risultati:

Fondo (Km. 10): 1. Bonichi Marcello (Guf), 40'0"1/5; 2. Di Francesco Ernesto (Guf), 41'45"4/5; 3. Pelitto Giuseppe (A.D.A.), 44'50"; 4. Destuzzi (A. S. T.); 5. Mantovani (A.D.A.); 6. Fornaca (Bancari); 7. Mei; 8. Baloss; 9. Bava; 10. Viansolio; 11. Chiabotti; 12. Nolla; 13. Aniasdi; 14. Moraero; 15. Luzioni; 16. Delmastro; 17. Beck; 18. Borcellini.

Discesa obbligata: 1. Piccinini Francesco (Guf), 2'46"; 2. Mestron Vibio (Guf), 2'55" (4' di pen.); 3. Bruschi Giovanni (A. S. T.), 3'7"2/5; 4. Sanserno Arturo (Guf); 5. Buoni Giorgio (Guf); 6. Bonichi Marcello (Guf), 3'17"; 7. Schenone; 8. Dublino; 9. Nolla; 10. Marocco; 11. Mei. Fuori gara: Kind Camillo (A.S.T.), 2'37"4/5.

Salto: 1. Mestron Vibio (Guf) punti 138; 2. Sanserno (Guf) 130,9; 3. Buoni (Guf) p. 130,8; 4. Biella; 5. Bonichi; fuori gara: Kind p. 152.

Combinata fondo-salto: 1. Bonichi.

Campionato Bancari: 1. Fornaca Mario (Banco Ambrosiano); 2. Mei; 3. Balosso; 4. Viansolio. La coppa di rappresentanza è stata assegnata ai rappresentanti della Banca Commerciale.

Ferrando campione italiano di corsa ciclo-campestre

Genova, 17 mattino.

Se il campionato nazionale di corsa ciclo-campestre, svoltosi ieri mattina a Sturla, organizzato dal Commissariato VI Zona della F.C.I., in collaborazione con la Società Sportiva Sturla Quarto, non ha raggiunto un eccessivo numero di partecipanti, il successo della manifestazione non è certo mancato.

La vittoria è arrisa al genovese Luigi Ferrando, il quale si è riconfermato campione dopo una gara generosissima ed accorta. Ferrando è apparso il dominatore della gara sin dalle prime battute, quando egli ha preso decisamente la testa, per non farsi più raggiungere dai più forti avversari. Tutti e quattro i controlli, infatti — compreso quello a premio di Bavari — hanno visto passare per primo il genovese.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Ferrando Luigi (Cicl. Sampierd.) che impiega 1,5'8" a compiere i 29 km. del percorso; 2. Ramberti Antonio (F. G. C. Bernardini) in 1,7'9"; 3. Papini Donato (Cicl. Sampierd.) in 1,8'12"; 4. Ferrando Carlo; 5. Bobole Carlo; 6. Maggione Franco; 7. Buzzo Giovanni; 8. Fassio Giacomo; 9. Ricco Pierino; 10. Panicelli Roberto; 11. Robbiano Davide; 12. Raule Guerino; 13. Magnani Albino.

Casadei batte Rocchi e diventa campione dei medi

Milano, 17 mattino.

Rocchi ha perso il titolo di campione d'Italia dei pesi medi a vantaggio di Casadei dopo un incontro assai movimentato, non privo di spunti drammatici.

Poco dopo l'inizio, Casadei, colpito da un sinistro al mento, improvviso e preciso, è crollato al tappeto per quattro secondi; rialzatosi, il milanese è stato buttato a terra nuovamente, ma si è ripreso subito e, senza ulteriori danni, è giunto alla fine dell'assalto. Nel secondo tempo Rocchi ha accusato visibilmente un diretto di destro alla carotide e nella terza ripresa Casadei ha assunto decisamente l'iniziativa. Più mobile e più continuo nella battaglia, Casadei, al quale un duro colpo ha aperto una ferita sotto l'occhio nella quinta ripresa, ha ricuperato il terreno perduto all'inizio ed è passato in vantaggio, sommando punti attraverso la quantità dei colpi che piovevano da tutte le direzioni, ma con limitata efficacia per la scarsa potenza di pugno del milanese. All'undicesima ripresa Casadei era nettamente in vantaggio. In seguito, però, è calato lievemente e ne ha approfittato Rocchi per imporsi a sua volta. Il romano ha prevalso con evidenza per due riprese, la dodicesima e la tredicesima, ed anche le ultime due, accanitissime, sono state a suo favore.

Il giudice arbitro unico, signor Loy di Firenze, ha dato la vittoria e il titolo a Casadei, mentre un risultato nullo avrebbe meglio rispecchiato i valori in lotta. Il pubblico non ha accolto con molto entusiasmo l'annuncio del verdetto.

Magnolfi ha conservato il campionato nazionale dei pesi gallo. Il fiorentino ha sfoggiato le sue risorse nella prima metà del combattimento, acquistando un netto vantaggio. Successivamente si è limitato a controllare la reazione di Dell'Orto che, anche perchè indebolito dalle pratiche fatte in mattinata per diminuire di peso, non era in grado di ricuperare i punti persi nelle prime sei riprese.

Ecco i risultati:

Pesi medio leggeri: Alessandrini (Ancona) b. Magnani (Ferrara) per abbandono al 4.o tempo.

Pesi gallo (campionato italiano): Magnolfi (Firenze) b. Dell'Orto (Milano) ai punti in 12 tempi.

Pesi piuma: Cattaneo (Milano) b. Saracini (Ancona) ai punti in 8 tempi.

Pesi medi (campionato italiano): Casadei (Milano) b. Rocchi (Roma) ai punti in 15 tempi.

Il Trofeo delle Zone di rugby

Lazio - Torino 8-0

Più organica e tecnica perchè formata quasi del tutto dagli uomini del Rugby Roma campione d'Italia (due soli giocatori appartenevano al GUF dell'Urbe), la squadra laziale ha vinto meritatamente su quella piemontese, i cui componenti, tratti dalle due società cittadine, non sempre trovarono che raramente i contatti per imbastire un redditizio gioco collettivo. Di più, mentre i romani allineavano, fatta eccezione per Vinci IV, i loro migliori, in campo avversario erano rimasti fuori atleti ben conosciuti come Piana, Pinardi, Ardissone, ecc. ecc.

I romani hanno segnato con Querini una meta non trasformata nel primo tempo (3-0), mentre nella ripresa Rossi ha trasformato una meta di Zaffoli (8-0). All'incontro, arbitrato da Dusti di Milano, ha assistito un pubblico numeroso.

Ecco la formazione delle squadre:

LAZIO: Vagnozzi (Guf R.), Pietropaoli (R. R.), Zaffoli (R. R.), Vinci III (R. R.), D'Alessio (R. R.), Fagioli (R. R.), Vinci II (R. R.), Querini (R. R.), De Angelis (R. R.), Roschi (Guf R.), Silvestri (R. R.), Raffo (R. R.), Rossi (R. R.), Pastorei (R. R.), Fattori (R. R.).

Le altre tre partite del Trofeo delle Zone hanno dato i seguenti risultati: a Padova, Lombardia b. Veneto 25-0; a Firenze, Toscana e Liguria 3-3; a Napoli, Emilia b. Campania 9-3.

Il Dopolav. Borletti di Milano campione di pallacanestro

Con le due partite di Milano e di Roma si è ieri concluso il campionato di pallacanestro di Divisione Nazionale. Il Dop. Borletti ha conquistato il titolo italiano, conservando il punto di vantaggio sulla Virtus-Bologna Sportiva, mediante il netto successo sui triestini. Ecco i risultati di ieri: a Milano, Dop. Borletti b. G.U.F. Trieste 23-13; a Roma, Virtus-Bologna Sportiva b. S. G. Roma 25-19. La classifica finale del campionato è, pertanto, la seguente: 1. Dop. Borletti di Milano p. 11; 2. Virtus-Bologna Sportiva p. 10; 3. Soc. Ginn. Roma p. 7; 4. G.U.F. Trieste p. 6.

Il calendario motociclistico e le norme per la stagione fissate nella riunione della C. S.

Roma, 17 mattino.

Si è riunita ieri allo Stadio del Partito, sotto la presidenza del gen. Leonardi, la Commissione sportiva della Reale Federazione motociclistica italiana.

La C. S. ha anzitutto esaminata la proposta dell'istituzione di una categoria «macchine di serie» corrispondenti al modello catalogato e venduto al pubblico, tendente ad incrementare sempre più la partecipazione alle gare di privati possessori di motociclette; e, pur dichiarandosi favorevole a tali intenti, considerate le difficoltà di controllo dei limiti e delle caratteristiche precise per la classificazione di dette macchine, ha deciso di soprassedere, per l'anno in corso, a tale istituzione, deliberando di procedere ad alcuni esperimenti di carattere pratico da affidarsi a determinate associazioni motociclistiche sotto il controllo della Federazione.

La C. S. è, quindi, passata alla compilazione del calendario sportivo nazionale per l'anno XIV, tenendo presente il calendario internazionale già compilato, giacchè, con molta probabilità, i centauri italiani prenderanno parte a qualcuna delle principali gare estere, fra cui, presumibilmente, il G. P. di Berna (3 maggio), il G. P. della Federazione internazionale (Germania, 5 luglio) e altre. Sono state, pertanto, fissate le date delle principali prove italiane.

Il 10 maggio si effettuerà la Milano-Roma-Napoli per la Coppa Mussolini, che sarà divisa in due categorie di corridori con due distinte classifiche; il 13 o 16 agosto si effettuerà la Coppa Acerbo a Pescara, valevole per il campionato di velocità; il 27 settembre si correrà a Monza il Trofeo Internazionale della velocità ed il Gran Premio d'Italia che era fissato in calendario internazionale per il 6 settembre ed è stato spostato per evitare la concomitanza di [illegible] il Tourist Trophy spagnolo. In linea di massima, anche la gara monzese dovrebbe [illegible] prova di campionato. L'altra prova dovrebbe essere scelta fra il Circuito del Montenero (20 luglio), il G. P. Reale di Roma (14 giugno) e il G. P. di Tripoli (primi di aprile). Se, come si spera, almeno due di queste corse si potessero effettuare — le date sono state decise in linea di massima, salvo conferma — il Trofeo della velocità non entrerebbe a far parte delle tre prove per il campionato.

Fra le gare di regolarità iscritte in calendario, la Sei Giorni nazionale di Padova avrà valore di preparazione alla massima competizione regolaristica internazionale. La gara patavina si effettuerà nei giorni 2-7 giugno. Nei giorni 23-26 luglio si correrà lo Scudo d'Abruzzo e Trofeo turistico della Federazione (in tre o quattro tappe); il 23-24 maggio si effettuerà la 24 Ore di Milano.

Fra i raduni prescelti si notano quello per la Fiera di Milano (21 aprile) e quello del Pasubio (15 agosto).

Il calendario comprende [illegible] manifestazioni. La stagione sarà aperta, come lo scorso anno, dal Circuito di Verona, valevole per il campionato di zona, ma [illegible] la partecipazione assicurata dei migliori elementi nazionali, fissato per il 15 marzo.

La C. S. è, infine, passata allo studio di un progetto per una base fissa per i tentativi di primato fino alle 10 miglia che sarebbe la prima e sola al mondo. Abbiamo motivo di ritenere che la scelta abbia a cadere sul famoso rettilineo di Cremona, già teatro di spettacolosi primati italiani.

Risultati di gare

TORINO. — Campionato piemontese corsa campestre (Km. 4,5): 1. Miglio (C. F. Novara), 16'11"3/5; 2. Delmastro; 3. Ronessa; 4. Vocco; 5. Vitale. Classifica società: 1. G. S. Vanchi Unica, punti 149. Classifica Comandi Federali FF. GG. CC.: 1. Torino, p. 50; 2. Novara, p. 94; 3. Cuneo, p. 97. Classifica per FF. GG. CC.: 1. F.G.C. Pinerolo, p. 226.

Gran Premio di Corsa Campestre: 1. Miglio (C. F. Novara); 2. Delmastro; 3. Ronessa; 4. Vocco; 5. Demichelis. Classifica Comandi Federali: 1. C. F. Torino, p. 50; 2. Novara, p. 54.

TORINO. — Torneo calcio: Stampa-Fulgor 1-0. Partita equilibrata nel primo tempo. Nel secondo tempo su azione di Leone-Surano, Vigè segna l'unico punto della giornata. Squadra vincente: Ballando (cap.), Valle, Romanello, Leone, Magli, Romanello I, Vigè, Surano.

ROMA. — Premio Tevere (L. 15.000, m. 2640): 1. Mary Sunshine (2640, Gambi) in 2'58"1/10 (1'34"4/10); 2. Lucy Follin; 3. Call Money; 4. Colonnel Bidwell. Tot.: L. 6, 20,50, 8,00, 6.

AOSTA. — Campionati sciistici di zona. - Discesa libera: 1. Passet (Comando Fed. di Torino) in 59"4/10; 2. Vithe; 3. Francou. Discesa obbligata, due prove: 1. Passet (Torino), 1'4"2/10; 2. Marmollo; 3. Cherron. Combinata discesa libera e obbligata: 1. Passet (Torino), p. 100; 2. Withe; 3. Francou. Staffetta (4x6 Km.): 1. Comando Fed. Aosta, ore 1,33'55"2/5; 2. Novara; 3. Vercelli.

SESTRIERE. — Trofeo Suore Elena (Discesa dal Monte Banchetta a borgata Sestrieres. - Cat. maschile: 1. Rasset (Sciatori Sestrieres), 2'54"; 2. Van Den Steen, 3'27"; 3. Faure, 3'31". Categoria femminile: 1. Pirelli Elena (C. S. Sestrieres), 5'1"; 2. Keyeser, 6'43"; 3. Agnelli, 7'12".

STRESA. — Campionati milanesi di sci. - Discesa libera: 1. Rossi F.; 2. Molinari; 3. Falzari. - Discesa obbligata: 1. Barbieri; 2. (a pari merito) Rossi F. e Castelli. - Classifica assoluta: 1. Rossi F. (Ass. sciatori nero-azzurri); 2. Barbieri (Sci Milano).

BORMIO. — Campionati interprovinciali di sci dei Giovani Fascisti della Lombardia. Discesa obbligata: 1. Negri (Sondrio); 2. Vitalini; 3. Robbini. Discesa libera: 1. Vitalini (Sondrio); 2. Sertorelli F.; 3. Gaspardini. Combinata: 1. Vitalini (Sondrio); 2. Negri; 3. Sertorelli. Staffetta: 1. Sondrio; 2. Brescia; 3. Como. Classifica generale Comandi Federali: 1. Sondrio, p. 265; 2. Brescia, p. 171; 3. Bergamo, p. 166.

LIMONE. — Campionato Gruppi Rionali della Gran Genova - Gara di fondo (Km. 10, dislivello m. 450): Cat. Gruppi Rionali: 1. Selmi (A. Mussolini) in 25'47"3/5; 2. Cuneo; 3. Tassari. Cat. Fiel: 1. Salvadi (Dop. Siap), 54'10"; 2. Fritti; 3. Ferrari. Gara di discesa (Km. 2,700, dislivello m. 600): Cat. Gruppi Rionali: 1. Di Benedetto (A. Mussolini), 5'22"2/5; 2. Tassari; 3. Guerci. Categ. Fiel: 1. Terracini (U.L.E.), 2'37"1/5; 2. Pieraluga.

SAVONA. — Campionato ligure di corsa campestre: 1. De Florentis (VGB), 8 Km. in 26'47"; 2. Bevilacqua; 3. Malachina.

ASIAGO. - Gare sciatorie: Prova baso di salto: 1. Rigoni (A. S. Asiago), punti 214,3; 2. Canova; 3. Benetti. Gara nazionale di discesa per il Trofeo Bratina: 1. Thoone (F. G. di Bolzano), 1'53"; 2. Holzner; 3. Canova. Gara dei Giovani Fascisti sciatori: Staffetta (Km. 18): 1. Comando Fed. di Vicenza, in ore 1,32' 2"3/5; 2. Belluno; 3. Verona. Gara di discesa: 1. Thoone (Bolzano), 1'53"; 2. Ferrari; 3. Dudià. Gara di discesa obbligata: 1. Thoone (Bolzano), 1'35"5/10; 2. Maloni; 3. Schmalzl. Gara combinata di discesa e discesa obbligata: 1. Thoone (Bolzano), p. 200; 2. Maino; 3. Appolloni.

BOLZANO. — Gara di discesa dal Monte Cavallo: 1. Strasser F., in 5'7"; 2. Stritzkner; 3. Strasser K.

NAPOLI. — Premio Principessa di Piemonte (L. 12.000, m. 1800): 1. Palladio (66, Parlisoli) di scuderia Flavia; 2. Mahatma; 3. Andrea del Castagno. Un'incollatura, una lungh., una lungh. e mezza. Total.: L. 22, 9,60, 8,60.

PARIGI. — Incontro di pallanuoto: Inghilterra batte Francia 20-7.

92° GIORNO dell'assedio economico

E' passato il terzo mese di assedio. Passerà anche il quarto. L'Italia f a s c i s t a non cederà, mai! TIRIAMO DIRITTO!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

I nostri Caduti in Africa Orientale sono un nuovo pegno alla nostra volontà, alla nostra fermezza, al nostro dovere di resistere contro tutti sino alla vittoria finale.

La rotta abissina
nelle prime impressioni all'estero

Parigi, 17 mattino.

L'agenzia *Havas* riceve dal suo inviato speciale a Macallè:

Il Maresciallo Badoglio ha riportato una grande vittoria a sud di Macallè dopo la battaglia cominciata il 10 febbraio alle ore 18 e durata tre giorni di violenti combattimenti, l'11, 12 e 13 febbraio. Le truppe etiopiche comandate da ras Mulughietà erano valutate a ottantamila uomini. Fin dal principio della battaglia trentamila uomini sono stati messi in rotta. L'Aradam è conquistato. Scelicot occupata. Tutto il piano di Afgol con Antalò, Belassat e Adimalcalà è nelle mani degli italiani. Le perdite etiopiche sarebbero considerevoli e gli uomini messi fuori combattimento raggiungerebbero i ventimila. Le perdite italiane non sono state ancora valutate ma sono probabilmente di duecento morti e cinquecento feriti. Le truppe del ras Cassa e Sejum che sono ammassate nel Tembien rischiano di essere tagliate dalle loro basi se non si ritirano immediatamente.

La battaglia è veramente molto importante tanto per i suoi risultati militari quanto per le sue conseguenze politiche. Fin dal suo arrivo il Maresciallo Badoglio desiderava scontrarsi con le forze «in numero» e di infliggere loro una disfatta clamorosa. Egli aveva creduto di trovare tale occasione al momento del tentativo etiopico del Tembien il 21 gennaio, ma il nemico si era sottratto. Oggi il risultato ricercato è raggiunto: gli etiopici, che erano in numero di circa ottantamila quasi tutti dell'esercito regolare, hanno opposto una resistenza accanita, ma sono stati tuttavia messi completamente in rotta. Ras Mulughietà con nove o diecimila uomini ha abbandonato il combattimento nella notte dal 14 al 15 febbraio. L'Aradam, piazza ben fortificata che si estende su una lunghezza di otto chilometri per tre di profondità, è caduto nelle mani degli italiani.

E' interessante segnalare che la battaglia era stata impegnata dagli italiani in condizioni sfavorevoli a causa della posizione dell'avversario e del numero delle truppe impegnate. Cinque divisioni italiane si trovavano in prima linea: la Divisione 23 Marzo, la Aquila, la 3 Gennaio, la Divisione Alpina: la Divisione Assietta era tenuta di riserva. Il vantaggio degli italiani di avere un campo di aviazione a dieci chilometri da quello delle operazioni e una potente artiglieria era forse controbilanciato dalla superiorità numerica degli etiopi, dalla loro conoscenza profonda del terreno e dalla loro grande mobilità. Benchè pioggie torrenziali avessero reso più difficile l'arrivo dei rifornimenti, sono stati esclusivamente i soldati delle truppe metropolitane italiane che hanno preso parte all'azione. L'estrema destra del fronte era tenuta dalle bande di ras Gugsà ma esse non hanno preso parte all'azione; l'ala sinistra era tenuta dalle bande del Galla inquadrate da italiani, la cui azione di rastrellamento non è ancora terminata.

L'impetuosità delle truppe italiane è stata rimarchevole nonostante il feroce ardore degli etiopi e il largo impiego da parte di questi ultimi delle pallottole dumdum. Un ferito italiano ha gridato: «Ho una pallottola dum-dum nella gamba! Evviva il Duce!».

Il Sottocapo di Stato Maggiore del Maresciallo Badoglio ha spiegato ai rappresentanti della stampa le conseguenze dei combattimenti di questi ultimi giorni ed ha dichiarato:

«La battaglia dell'Endertà è guadagnata. L'Endertà comprende tutta la regione situata ad oriente di Macallè ed il centro dell'Aradam. Il nemico si ritira nelle vallate di Baheri e Agaien lasciando completamente le truppe di ras Mulughietà. Io devo rendere omaggio al coraggio dei soldati nemici che si sono fatti massacrare piuttosto che fuggire. Se essi si ritirano è perchè essi sono vinti. La nostra vittoria può avere conseguenze militari considerevoli all'interno dell'Etiopia perchè l'Aradam essendo nelle nostre mani noi possiamo eventualmente continuare la nostra azione in direzione del sud e in direzione del Tembien ed eventualmente parare un contrattacco nemico».

un vivo fermento si è subito notato e i commenti più accesi si sono moltiplicati di momento in momento.

Il *Montagpost* rilevava che «una grande offensiva di Badoglio è in corso: si deve perciò attendere con la più grande tensione dell'anima lo svolgimento di questa nuova lotta». Il giornale rilevava poi che lo scopo degli italiani non poteva essere se non quello di recidere i collegamenti delle importanti posizioni di Macallè, dal grosso degli abissini. La vittoria di Amba Aradam è stata appresa dal comunicato italiano solo a tarda ora e già le prime edizioni del mattino recano tutte in grande risalto la notizia e ne rilevano l'importanza ponendo in grande risalto la valutazione dell'azione italiana.

Una presa di posizione è riservata necessariamente alle edizioni principali che il lunedì sono quelle del pomeriggio.

La stampa berlinese

Berlino, 17 mattino.

La notizia della grande vittoria del nostro esercito al fronte nord, con l'occupazione dell'Amba Aradam, si è diffusa soltanto questa sera tardi, tanto nei circoli privati che giornalistici, la cui aspettazione era stata preparata da notizie datate da Londra e da Addis Abeba, le quali davano, o piuttosto lasciavano intendere che era in corso una grande azione su quel fronte, cercando nel contempo di imbrogliare, come al solito, le carte e di creare la confusione e la contraddittorietà più propizia alla falsificazione ed al contrabbando premeditato.

Allorchè i pochi fogli che la sera di domenica sostituiscono la grande stampa in vacanza, avevano poi recato il Comunicato numero 125 che dava notizia di una grande battaglia in corso sulla detta linea, confermando così la aspettazione, senza tuttavia ancora riuscire a rimuovere la confusione delle carte ad arte creata da Londra come da Addis Abeba,

Buone gambe e cuore saldo

New York, 17 mattino.

I giornali recano il seguente dispaccio del fronte di battaglia dell'Endertà del corrispondente dell'*United Press*:

«L'azione più importante e più accanita della campagna finora svoltasi sul fronte settentrionale è finita con una schiacciante vittoria delle armi italiane. L'armata di ras Mulughietà, completamente battuta, è in fuga. Il Maresciallo Badoglio è rimasto nel suo osservatorio per tutta la durata della battaglia notte e giorno. Egli ne ha seguito le fasi con l'aiuto di un potente telescopio con lenti che ingrandivano 40 volte più del normale. Egli ha accolto i giornalisti con grande benevolenza e ha fatto loro le seguenti dichiarazioni: La battaglia dell'Endertà è finita. Abbiamo conquistato l'Amba Aradam che era una spina nel nostro fianco. Il tricolore sventola sulla sua vetta issatovi dalla Divisione di CC. NN. «23 Marzo». Il nemico sconfitto è in fuga verso sud. Potete essere sicuri che, mentre vi parlo, il negus, rintanato in qualche caverna, sta compilando uno dei suoi consueti bollettini di vittoria. Domani rastrelleremo l'Amba Aradam. Avete potuto constatare coi vostri stessi occhi l'audacia della manovra italiana. Le nostre truppe sono scattate dal fondo della valle dell'amba, hanno rinchiuso la terribile montagna in una morsa, poi ne hanno scalato la vetta. Come avete potuto vedere i soldati italiani hanno buone gambe ma soprattutto cuore saldo».

Il Maresciallo Badoglio, conclude il corrispondente, ha parlato con accento visibilmente soddisfatto. Gli avevo parlato due giorni prima. A vederlo ora mi sembra ringiovanito di 20 anni.

Vivo entusiasmo a Roma

Roma, 17 mattino.

Nonostante la giornata domenicale, la notizia della grande battaglia impegnata dalle nostre truppe nel Tigrai e della superba vittoria che l'ha coronata, e che è destinata ad avere vasta portata oltre che militare anche politica, si è diffusa rapidamente da un capo all'altro della città, destando ovunque il più vivo entusiasmo.

I due comunicati diffusi dalla radio sono stati affissi alle sedi dei Gruppi rionali fascisti e delle redazioni dei giornali.

Cittadino britannico
che lascia un legato all'Italia

Buenos Aires, 17 mattino.

Il cittadino britannico sir Osvald Hul, da molti anni residente in Argentina, deceduto il 5 gennaio scorso, ha lasciato un legato testamentario di 25.000 pesos al Governo italiano. Il testamento, aperto oggi, ha fatto grande impressione.

Le città della Siria
sotto la minaccia della mitraglia

Parigi, 17 mattino.

Il corrispondente del Cairo del *Petit Parisien* telegrafa che la situazione rimane sempre seriamente tesa in Siria ove dei gravi disordini continuano in tutti i grandi centri; soprattutto a Damasco, ad Homs e ad Aleppo. Nell'insieme del paese gli avvocati fanno sciopero e dei Comitati sono stati creati a Beyrut, a Saira, a Tripoli e in altre città del Libano allo scopo di aprire delle sottoscrizioni per le vittime degli attuali eventi. Ieri tre feriti delle ultime manifestazioni siriache sono morti.

Le conseguenze dello sciopero dei commercianti siriaci e libanesi si rivelano di giorno in giorno sempre più disastrose ed in alcuni centri i viveri cominciano a mancare. Tuttavia i commercianti di Beyrut, duramente colpiti dall'arresto del commercio delle città dell'interno, hanno deciso di fare un altro sciopero di cinque giorni.

Nella regione dell'Hauran e del Gebel Druso recenti informazioni, difficilmente controllabili data la attuale incertezza delle comunicazioni, indicano un principio di effervescenza.

La stampa araba d'Egitto segnala che un contingente di soldati francesi è sbarcato sabato a Beyrut e che a Damasco delle mitragliatrici sono state collocate sui tetti delle case che dominano le grandi arterie della capitale.

Le elezioni in Spagna

I primi risultati

Madrid, 17 mattino.

Un comunicato emesso nelle prime ore di ieri sera annunciava che le elezioni generali politiche svoltesi nella repubblica hanno avuto termine alle ore 16 «fra la calma generale».

A Madrid, Barcellona e in altre principali città la giornata è trascorsa tranquilla. Dalle provincie di Coruna, Oviedo e Saragozza vengono segnalati per altro incidenti di qualche gravità. Il bilancio di questi incidenti è costituito da tre morti e quattro feriti. A Culluredo, nella provincia di Coruna, le guardie civiche ingiunsero ad alcuni socialisti che si trovavano a bordo di un autocarro di fermarsi alle porte del paese. Invece di ubbidire, i socialisti aprirono il fuoco contro le guardie. Queste replicarono con tiri di moschetto uccidendo un socialista. A Oviedo un socialista è stato ucciso da un gruppo di elettori dei partiti di destra. Il gruppo, appreso che i socialisti facevano opera di intimidazione contro gli elettori di una sezione, si recò sul posto e aggredì i socialisti. Nella mischia che ne seguì un socialista rimase ucciso. A Quito, in provincia di Saragozza, la notte scorsa venne ucciso il guardiano notturno della locale sezione elettorale.

Circa i risultati il Centro di Azione popolare comunica: le sinistre trionfano a Cadice, Siviglia, Melilla, Jaen, Castellon, Malaga, Ceuta e nella Catalogna. Le destre trionfano a Toledo, Valencia, Pamplona, Teneriffa, Ciudad Real, Baleari, Avila, Segovia, Burgos, Saragozza, nelle provincie di Zamora, Alicante e nella Murcia.

A Madrid, dove lo spoglio delle schede procede lentamente, alle 22 di ieri sera le sinistre erano in testa con oltre 85 mila voti contro 63 mila alle destre. Gli elettori iscritti in questa circoscrizione sono circa 150 mila.

Il blocco delle sinistre ottiene
la maggioranza in Catalogna

Barcellona, 17 mattino.

In un'atmosfera di passione si sono svolte ieri le elezioni politiche in questa regione. Le grandi misure precauzionali adottate dal Governo sono valse a scongiurare gravi turbamenti dell'ordine pubblico e non si hanno a registrare incidenti degni di menzione. La percentuale dei votanti è stata altissima e, secondo i dati che si hanno finora, benchè le operazioni di scrutinio non siano ancora ultimate, sembra che, contrariamente a quanto si prevedeva, in tutta la Catalogna abbia trionfato il blocco delle sinistre.

Tale risultato è oggetto di grandi commenti nei circoli politici ove si fa rilevare la difficile posizione in cui si verranno a trovare i deputati catalanisti di sinistra nel Parlamento spagnuolo ove, secondo quanto ha dichiarato il Capo del Governo, in base ai risultati della giornata elettorale, saranno in maggioranza i partiti del centro e di destra che certamente non condividono nei riguardi delle autonomie regionali il punto di vista dei deputati regionalisti. Dei 54 seggi in palio in questa regione sembra che il blocco delle sinistre se ne sia aggiudicati circa 35.

I solenni funerali di Augusta Mussolini

La Salma, benedetta dal Cardinale Schuster in Duomo, prosegue in treno speciale per Forlì

Milano, 17 mattino.

I funerali di Augusta Mussolini, l'eletta compagna di Arnaldo, svoltisi nel pomeriggio di ieri, hanno dato luogo ad una imponente e commovente manifestazione di cordoglio alla quale, in maniera solenne, ha partecipato non soltanto la Milano ufficiale delle autorità e delle associazioni, ma pure quella popolare delle moltitudini lavoratrici.

Grandioso il corteo che cominciò a formarsi poco dopo il mezzogiorno e che alle 15,30 precedendo il feretro per oltre un chilometro, mosse dalle vicinanze di via Massena, snodandosi per le vie Mario Pagano, Vincenzo Monti, Foro Bonaparte, Dante ed Orefici, raggiungendo Piazza del Duomo. Lo capeggiavano i vigili a cavallo e spiccava, subito dopo, il gagliardetto nero del *Popolo d'Italia*. Seguiva la selva fitta ed interminabile dei gagliardetti abbrunati dei Fasci della Provincia e dei Gruppi Rionali cittadini; un'altra selva di labari del Dopolavoro ed innumerevoli vessilli di associazioni. Marciavano poi i Balilla moschettieri e gli Avanguardisti e dietro a loro le fiamme dei Giovani Fascisti; poscia le rappresentanze dei Guf, dei Mutilati e dei Combattenti, i dirigenti dei Gruppi Rionali alla testa di formazioni compatte di Camicie Nere in divisa; e, ancora, i cavalleggeri in congedo, i marinaretti, la musica dei dazieri che suonava, cadenzati e lenti, gli inni della Rivoluzione; inoltre i volontari di guerra, i reduci d'Africa, la musica dei tramvieri, gli arditi.

Il carro funebre era quindi annunciato dal rullo dei tamburi della banda della Milizia, dietro la quale campeggiava solo, nel centro, il gagliardetto lacero e sempre fulgido del Fascio Primogenito. Seguiva il clero della parrocchia della Santissima Trinità ed il carro funebre era preceduto da una grande corona portata a mano da Giovani Fascisti, con la scritta: «Rachele e Benito Mussolini». Per nulla pomposo il carro, secondo la volontà degli stessi familiari, fedeli interpreti dello spirito umile della scomparsa. Esso era attorniato dai sansepolcristi.

I cordoni erano tenuti, alla destra, dal grand'uff. Luigi Freddi pel Ministero della Stampa e Propaganda, dal grand'uff. Edoardo Rapetti che fu il segretario particolare di Arnaldo Mussolini, dal Podestà di Milano comm. Pesenti e da S. E. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia; e, alla sinistra: dal grand'uff. Manlio Morgagni, dal Preside della Provincia, dall'on. Serena vice-Segretario del Partito e dal Prefetto di Milano.

Sopra il feretro era disteso un cuscino di viole, omaggio dei figli dell'estinta, Rosina e Vito. Dietro il carro, un'altra corona era portata da Giovani Fascisti, quella dei Conti Edda e Galeazzo Ciano. Poi, il gruppo dei parenti: la figlia Rosina, i fratelli della adorata ed esemplare scomparsa, cav. Vittorio, don Colombo ed Alfredo Bondanini e le sorelle; Donna Rachele Mussolini, il redattore capo del *Popolo d'Italia* grand'uff. Sandro Giuliani, il direttore amministrativo grand'uff. Giulio Barella, Padre Fachinetti e don Corbella che assistettero spiritualmente l'estinta, la suora samaritana Anna Traburco che fu amorosissima infermiera.

Indi la schiera innumerevole delle autorità.

Lungo il percorso, foltissima la folla. Da parecchie finestre piovvero sul carro funebre mazzi di fiori. In piazza del Duomo il carro sostò di fronte alla gradinata della cattedrale ed il feretro, nell'interno del tempio, fu portato a braccia dai sansepolcristi e deposto sul catafalco eretto nel «coro senatorio». Il Cardinale S. E. Schuster, con l'intero Capitolo, assistette all'ufficio funebre dal «cornu evangeli». Mons. Cavezzali, arciprete del Duomo, assistito dai canonici, e che aveva ricevuta la salma all'ingresso della cattedrale, assolse il rito, tra i canti della liturgia ambrosiana da parte della cappella arcivescovile.

Come l'arciprete ebbe impartite le tre rituali assoluzioni al tumulo, S. Em. il Cardinale dall'alto del tronetto benedì il feretro: quindi discese, e sulla scalotta del «coro senatorio» si intrattenne con Rosina Mussolini, Donna Rachele Mussolini e la contessa Edda Ciano, rinnovando le più vive espressioni di cordoglio.

Uscita la salma dal tempio e riposta sul carro, il vice-Segretario del Partito, on. Serena, compì il rito fascista; tutta la moltitudine al nome caro della scomparsa, rispose «presente».

Indi il corteo si ricompose per avviarsi alla stazione, ove giunse verso le 17.

Il treno speciale che recava in Romagna la salma di Augusta Mussolini è partito alle 18,30 subito dopo quello normale di Bologna. Nel convoglio hanno preso posto tutti i familiari che avevano seguito la salma nel rito cittadino; nello stesso treno sono saliti il Podestà di Milano, quello di Forlì, il gr. uff. Giuliani, il gr. uff. Barella, la fiduciaria dei Fasci femminili dell'Alta Italia, un gruppo di redattori del *Popolo d'Italia* e un gruppo di sansepolcristi.

La mesta sosta a Forlì

Forlì, 17 mattino.

La salma di Augusta Mussolini Bondanini, proveniente con treno speciale da Milano, giungeva stasera alle 23,5 alla nostra stazione ferroviaria. Accolto dalle autorità locali e da un imponente manifestazione di cordoglio da parte di tutta la cittadinanza, il feretro, scortato da 25 Giovani Fascisti di Milano, ha attraversato le vie della città, illuminate con globi coperti di crespo nero, ed è stato recato a Palazzo Littorio, ove era approntata la camera ardente.

Seguivano la salma Donna Rachele Mussolini, la signorina Rosetta Mussolini, figlia dell'estinta, Albina Mussolini, numerosi familiari, il Prefetto e il Federale di Forlì, il Podestà di Milano, 30 Sansepolcristi fra cui l'on. Lanfranconi, il gagliardetto del Fascio Primogenito, la famiglia del «Popolo d'Italia» con Morgagni e Sandro Giuliani e numerose autorità. Era pure presente l'on. Renzo Morigi, vice-Segretario del Partito.

L'immensa folla che aveva seguito la salma e aveva fatto ala lungo tutto il percorso, si adunava quindi di fronte al Palazzo Littorio, in commovente omaggio.

La salma di Augusta Mussolini ha sostato nella notte a Forlì. Oggi, come è stato annunciato, sarà tumulata nel cimitero di Paderno, accanto al figlio Sandrino e al consorte Arnaldo.

LE OLIMPIADI INVERNALI: I norvegesi (il N. 46 è il famoso Birger Rud) si presentano per la premiazione dinanzi alla marea di folla che gremisce lo Stadio di Garmisch. (Telefoto)

Ispezione a Bologna
di Piero Gazzotti

Bologna, 17 mattino.

Senza preavviso è giunto a Bologna ieri mattina il comm. Piero Gazzotti, componente del Direttorio Nazionale del Partito, il quale si è recato subito alla Casa del Fascio dove è stato raggiunto, in assenza del Segretario federale, dal vice Segretario del Fascio di Bologna. Il gerarca ha reso omaggio alla Cappella votiva dei Caduti per la Rivoluzione; indi si è recato a visitare la sede del Gruppo rionale «Giancarlo Nannini» e quella del Gruppo rionale periferico «C. Cavedoni» dove si è intrattenuto coi fiduciario e molti operai presenti interessandosi vivamente del funzionamento delle diverse attività del Gruppo. In seguito ha reso visita a S. E. il Prefetto. Ritornato alla Casa del Fascio, ha visitato minutamente tutti gli uffici constatando il perfetto funzionamento di essi ed ha poi tenuto un rapporto dei fiduciari dei Gruppi rionali, rapporto al quale assistevano anche componenti del Direttorio federale. Il gerarca ha infine esaminato dettagliatamente la questione dei prezzi e dei mercati.

La neve nel Valenzano

Valenza, 17 mattino.

Ieri notte, dopo un repentino abbassamento della temperatura, è caduta la neve, per la decima volta in quest'inverno eccezionale.

Grave incendio in Toscana
Due milioni di danni

Firenze, 17 mattino.

A Borgo San Lorenzo, per cause ignote si è sviluppato ieri mattina un gravissimo incendio alle Fornaci Brunori, costituite da varie decine di forni ed occupanti un'area di oltre cinquantamila metri quadrati. L'incendio ha assunto subito vaste proporzioni. I pompieri di Firenze giungevano sollecitamente sul posto e l'opera di spegnimento intrapresa rapidamente è durata l'intera notte. Nei primi tentativi di spegnimento si sono avuti dei contusi fra i dipendenti della ditta Brunori. Il costoso materiale ed il macchinario è andato seriamente deteriorato; sono andati distrutti migliaia di telai, stoie ecc. Il danno si fa ascendere a circa due milioni di lire. Le autorità sono accorse sul posto.

Le vesti in fiamme

Intra, 17 mattino.

La ventottenne Gina Baragoli fu Luigi, residente a Pettenasco, è sfuggita, grazie ad un non comune sangue freddo, a gravissima e forse mortale sciagura. Mentre sonnecchiava seduta accanto al focolare, le sue vesti prendevano improvvisamente fuoco. Anzichè correre disperatamente per la casa, come di frequente avviene in simili casi, la donna si denudava con la massima sollecitudine riportando soltanto scottature di lieve entità.

I SUCCESSI DELLA NOSTRA SCHERMA A SANREMO

Cinque incontri vinti su otto

Vittoria tedesca nel campionato femminile di fioretto

San Remo, 17 mattino.

Tre nazioni avevano mandato il meglio della loro scherma a San Remo: l'Austria con due fiorettisti, la Germania con tre spadisti, l'Ungheria con tre sciabolatori. Noi italiani abbiamo desiderato di equilibrare gli incontri: all'Ungheria abbiamo opposto il meglio di cui potevamo disporre, e così alla Germania, giudicando che al fioretto i Marzi, i Gaudini, i Bocchino potevano senza pericolo essere sostituiti da altri.

Gli incontri di fioretto

Non è per le sorti del fioretto italiano che ci spiace la prima sconfitta subita da Di Rosa; è proprio per il ragazzo che gli siamo dolenti. Aveva fatto un allenamento coscienzioso, filava che era una meraviglia. Egli conosceva l'avversario e non poteva temere sorprese; noi potevamo temere soltanto una cosa: che Di Rosa perdesse la testa. Ha iniziato con autorità, ha dominato nella prima parte, poi s'è perduto. Il migliore schermidore austriaco l'ha battuto per 10-8.

Nell'altro assalto di fioretto fra Guaragna e Lion abbiamo avuto un momento di sorpresa, abbiamo temuto perfino un risultato non conforme alle previsioni; ma il bel moschettiere si sa bene che il fioretto non è la spada e non s'è lasciato scoraggiare se la prima parte s'è chiusa a suo svantaggio per 3 botte a 5. Appena cambiato di posto è stato una sparatoria alla Guaragna, da cui Lion è stato travolto.

Se i nostri conti affrettati non ci ingannano, l'italiano ha messo a segno 7 botte contro 1, quasi tutte di potenza, ammirevoli. L'incontro è, così, terminato a vantaggio di Guaragna per 10 a 6.

Alla spada avevamo tre nomini in campo: Ragno, Riccardi e Agostoni, e speravamo fermamente di cancellare anche più nettamente di quanto sia stato fatto la sconfitta subita dall'Italia a Losanna. E' Agostoni che s'è perduto in modo inspiegabile contro l'avversario, che era, forse, il più forte. La sua condotta d'assalto non si giustifica se non con un'insufficienza di preparazione a cui bisognerà ad ogni costo rimediare. Lerdon è un eccellente spadista, e nessuno lo nega, ma non lo giudichiamo della taglia del nostro, neppure se Agostoni è stato regolarmente battuto. E' bastato che il ritmo dell'assalto diventasse particolare, che i nervi si certassero, perchè Agostoni tornasse ad essere lo stesso uomo dell'infelice giornata di Losanna. Dare le prime quattro botte e perdere per 6-10 vuol dire una cosa sola: che Lerdon ha saputo imbrigliare il sistema nervoso dal quale Agostoni è stato, invece, sopraffatto.

Per nostra fortuna, Ragno e Riccardi erano là. Riccardi, appunto, ci ha dato in quest'arma la prima vittoria contro Adam, vittoria al galoppo contro un avversario paralizzato dalla prepotenza degli attacchi del nostro. 5 a 1 nella prima parte e 10 a 3 alla fine. Ragno non ha voluto fare da meno del compagno e contro il Mierach, che dei fatti di Losanna fu uno dei responsabili, ha saldato perfettamente i conti con una vittoria che è la vittoria della calma, della tecnica e della classe. Mierach ha toccato due volte nella prima parte e non ha toccato più.

Non male al fioretto, bene alla spada, benissimo sono andate le nostre cose alla sciabola, che era, come ognuno comprende, la base del programma odierno. Szilassy, il giovane ungherese che abbiamo chiesto alla sua Federazione, è assai meno «nuovo» di Rocca, che ha giustificato in pieno le nostre speranze. Un giovane che per la primissima volta incontra un magiaro, per giunta in una delle riunioni più importanti dell'annata, non poteva fare meglio, anche se ha perduta per 8-10, dopo essere stato distaccato per 2 a 5 nel primo tempo. Per sperare Rocca gli abbiamo detto qualche cosa che potesse essere severo; oggi gli diciamo che egli non è sull'altare, ma è ben lontano, in ogni caso, dal precipizio.

Due gioielli

I gioielli che la scherma italiana ha messo oggi nel suo forziere sono le due vittorie degli uomini impegnati contro i maggiori campioni. L'Ungheria ci aveva mandato Rasztovich per Pinto e Gerevich, attuale campione d'Europa, per Marzi e questo dopo prove e riprove che li avevano fatti riconoscere i più idonei a riportare la vittoria.

Si potrebbe scrivere un volume su questi due incontri, ma dobbiamo essere brevissimi, anche se a malincuore. Quello di Pinton è stato il più equilibrato e, quindi, il più entusiasmante, quello che abbiamo seguito con lo spasimo in cuore dalla prima all'ultima stoccata. Aveva ritardo nella prima parte con 5 a 3; s'è ripreso, ha pareggiato, ha superato d'un colpo l'avversario, che è tornato poi alla pari alla nona stoccata, ma un colpo di più non bastava, chè bisognava terminare con lo scarto di due e così, dopo alternative spasmodiche, siamo arrivati 11-11, 12-12, infine 13-11. Pinton è un prodigio di nervi.

Quanto a Marzi, l'incontro disputato oggi da lui è di gran lunga il più bello che ci ha offerto in questa stagione. Contro il campione d'Europa non è mai stato in pericolo e questo dice qualche cosa. Nella prima parte Gerevich non ha messo un colpo, la battaglia è cominciata nel secondo tempo, ma fra un uomo che dominava e un altro che era dominato. 10 a 5 contro Gerevich è un risultato che conta, ma una cosa c'ha da notare: che le 10 botte date da Marzi sono tutte di risposta o d'arresto. Sicurezza del campione! Oggi ci piace pensare che sia così, perchè Marzi, come Pinton, hanno dato alla scherma italiana le due più belle vittorie su cui osavamo appena fermare la nostra speranza.

Nell'incontro finale del campionato femminile d'Europa, la Germania ha battuto l'Ungheria per 8 vittorie a 8 e 25 stoccate a 19. La classifica rimane così stabilita: 1. Germania; 2. Ungheria; 3. Austria; 4. Italia.

Alla manifestazione ha assistito il generale Vaccaro, Segretario del C.O.N.I.

Nedo Nadi

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 17 mattino.

Premio Brera (L. 6000, metri 2100): 1. Traveler (Finn) del comm. A. Riva; 2. Aurelio; 3. Emily Stokes. Tempo: 3'0" 3/10 (1'26" 1/10). Tot.: L. 6 (21); 5; 5.

Premio Veneto (L. 20.000, metri 1600): 1. Sabaudo (Cacciari) del dott. C. Cacciari; 2. Pompeo; 3. Capriccioso di Sedrano; 4. Caronte. N. P. Agrù; Nicone; Mirto; Napoleone. Tempo: 2'20" 5/10 (1'28"). Tot.: L. 7,50 (49); 7; 11,50; 17,50.

LA TEMPERATURA
Dal R. Osservatorio di Pino
MASSIMA + 2,5
MINIMA — 1,0
Cielo: coperto e nebbioso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Circondato dai suoi cari, confortato dalla fiducia in Dio che sempre lo resse nella lunga, benefica e laboriosa giornata di sua vita, è spirato, sabato alle ore 21,30

Giuseppe Mosca
Industriale

La consorte **Enrichetta Marchetti**;
i figli:
Guido con la moglie **Adelina Sciaverani** e bimba **Anna Maria**,
Silvia,
Bice,
Olga,
Ettore con la moglie **Maria Teresa Lantelme** e bimbi **Mirella** e **Giuseppe**,
Emma;
la nipote **Maria Mosca** e i parenti tutti, straziati dal dolore, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo in Mathi Canavese martedì 18 corr. alle ore 10, partendo dal Lanificio Mosca.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Mathi Canavese, 16 febbraio 1936-XIV.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

Gli Impiegati e le Maestranze del **Lanificio Giuseppe Mosca** annunziano con dolore la perdita del loro amatissimo Principale

Giuseppe Mosca

Mathi Canavese, 16 febbraio 1936.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

Dopo breve malattia e dopo una vita di indefesso lavoro e di dedizione alla sua famiglia, mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei Conforti della Religione e della Benedizione Papale, il

Cav. Bruno Bigotti

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Savina Michelina** e figlia **Nini**, la madre, la sorella e parenti tutti. I funerali, per desiderio del caro Estinto, in forma modesta, avranno luogo martedì 18 corr., alle ore 10,30, partendo da via Marco Polo 25. Non fiori, ma beneficenza.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

La **Soc. An. Spa** annuncia con grande dolore la perdita del

Cav. Bruno Bigotti

suo amato Capo Officina.

Torino, 16 febbraio 1936-XIV.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Regis Ernesto

Affranti dal dolore, partecipano la moglie **Riva Adele**, i figli **Sandro** e **Virginia**, sorelle, la famiglia **Vacca** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 18 corr., alle ore 10,30, partendo da via Vanchiglia n. 28.

Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 53-183

Ieri, alle ore 10,35, decedeva

Carpanelli Erminia v. Ospiri
di anni 73

Il figlio **Dante**, le figlie **Ines**, **Ida**, **Adelaide**, i generi, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Serve la presente di partecipazione personale e di ringraziamento. (000

Imperia-Oneglia 17-2-1936-XIV.

MEMENTO

Martedì 18 corr. saranno celebrate nel Santuario della Consolata, Messe consecutive dalle 7 alle 12, in suffragio di **BATTISTA** e **TERESA RICHIARDI**. La figlia ed il genero ringraziano quanti si uniranno a loro nel ricordo. 12189